

OMISSIS

Discussione della mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00445 concernente iniziative volte a garantire l'accesso al credito di famiglie e imprese, in relazione ai nuovi parametri stabiliti dall'accordo « Basilea 3 » (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00445, concernente iniziative volte a garantire l'accesso al credito di famiglie e imprese, in relazione ai nuovi parametri stabiliti dall'accordo « Basilea 3 » (vedi l'allegato A — Mozioni).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

Avverto che sono state presentate le mozioni Fluvì ed altri n. 1-00462, Misiti ed altri n. 1-00463, Occhiuto ed altri n. 1-00465, Borghesi ed altri n. 1-00466 e Cicchitto ed altri n. 1-00467 (vedi l'allegato A - *Mozioni*) che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Montagnoli, che illustrerà anche la mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00445, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, illustro a nome del gruppo Lega Nord una mozione che riteniamo importante e fondamentale soprattutto in questo momento economico. A due anni di distanza dal crack Lehman Brothers i Governatori centrali delle banche europee sono riusciti a trovare un'intesa per la modifica degli accordi « Basilea 1 » e « Basilea 2 » ed hanno chiuso praticamente quello su « Basilea 3 ».

Sono trascorsi due anni da questa crisi finanziaria mondiale che ha generato tantissime problematiche e l'accordo in esame presuppone che si rafforzi il capitale delle banche. Si tratta di una misura giusta, perché non c'è sistema finanziario ed industriale che non stia in piedi con il supporto delle banche, sia per la gestione corrente, sia per la gestione degli investimenti.

Noi mettiamo davanti quello che è il sistema impresa, quello che è il sistema del nostro Paese. L'Italia, che anche in questa situazione molto difficile, lo dico a nome della Lega Nord, anche per merito di questo Governo, ha saputo, meglio degli altri Paesi, superare quasi in maniera definitiva questa difficilissima situazione economica.

Anche i dati derivanti dagli *stress test* hanno evidenziato che le banche italiane hanno risposto in maniera migliore rispetto alle altre realtà. Abbiamo visto quello che è accaduto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Da noi il Governo e il Parlamento hanno risposto bene fin da subito nel 2008, adottando provvedimenti come i « Tremonti bond » che hanno dato stabilità al mercato e hanno fatto proseguire l'economia.

È evidente che in questi due anni di crisi molto pesante, ai livelli del 1929, come detto da più parti, il nostro tessuto economico, fatto soprattutto da piccole e medie imprese, ha subito però gli effetti della crisi del sistema finanziario e il Parlamento — all'unanimità, direi — ha approvato anche delle misure per far sì che si sostenga il sistema bancario, ma è fondamentale che le banche sostengano le imprese.

Se andiamo a vedere, sappiamo che questo non sempre è successo. Sappiamo anche che si è dato mandato, tramite il Ministero dell'interno, alle prefetture per una verifica e un monitoraggio dell'attività delle banche. Abbiamo notato che sul territorio ci sono realtà che sono legate al territorio, come le banche cooperative, le banche popolari e le banche più piccole che hanno ancora un rapporto diretto e fiduciario con gli imprenditori e che hanno assistito le aziende in questa fase. Le altre banche, magari le più importanti, hanno un po' abbandonato il collegamento con la realtà produttiva.

Sappiamo che il 90 per cento del nostro tessuto economico è fatto da piccole e medie imprese. Con questa mozione vogliamo ribadire: difendiamo il sistema delle piccole e medie imprese! Vanno bene gli accordi, ma prendiamo atto anche di ciò che in questi anni è successo a livello europeo. Non vogliamo un'Europa fatta da burocrati e da banchieri che ci impongono delle norme spesso a danno dell'intero sistema. Questo non lo accettiamo! Per tali ragioni, è nata questa mozione che parla oggi di tutelare le piccole e medie imprese e di impegnare il Governo ed il Parlamento, insieme alla Banca d'Italia e

all'ABI, a monitorare questo accordo che, in maniera sintetica, aumenta i parametri di garanzia che già « Basilea 1 » e « Basilea 2 » avevano previsto per le banche.

Sappiamo che le banche, nello svolgere la loro attività, vendono titoli, concedono crediti alle aziende e, quindi, si assumono dei rischi. L'accordo che hanno sottoscritto i governatori presuppone che si aumentino i capitali che le banche devono tenere. Si ha, quindi, una specie di cassaforse per evitare le crisi che si sono verificate in questi ultimi due anni. Questo va bene, tuttavia tali vicende hanno dato vita a molte discussioni a livello di stampa e a livello anche dei nostri settori produttivi. Va bene garantire solidità al sistema bancario, ma quello che non deve succedere è che ciò avvenga a discapito delle aziende. Ciò significa che non devono aumentare i tassi di interesse per i prestiti alle aziende e che le banche debbono garantire il credito alle famiglie e alle imprese. Si nota un mondo diviso in due: quello dell'economia reale, sana che chiede, soprattutto in questa fase economica difficile, di garantire il credito e non chiudere i rubinetti. Questo è messaggio che la Lega sottoscrive. Abbiamo poi i governatori che stanno pensando principalmente al sistema bancario, a garantire il sistema delle banche. Siamo ben chiari su quella che deve essere la linea di questa maggioranza e di questo Governo che ha a cuore il nostro tessuto economico e sociale. Su questo noi ci impegniamo.

È pur vero che alla fine si è mediato sull'accordo rispetto ai primi ragionamenti: l'applicazione sarà graduale, inizierà dal 2013 per essere a regime nel 2020. Sappiamo anche che, dai dati, le nostre banche sembrano collocarsi su posizioni migliori rispetto agli istituti di credito di altre realtà europee. Tuttavia, nelle ultime settimane ci sono già stati quattro aumenti di capitale a livello europeo: lo ha fatto la Deutsche Bank, la Banca nazionale greca, ultimamente, anche il Banco Popolare di Verona, una banca solida, del territorio. Questo ha avuto conseguenze a livello di dividendi, a livello finanziario, di Borsa e vi è stato un messaggio del Fi-

nancial Times che ha alluso anche ad altre banche italiane (Monte dei Paschi), e soprattutto le principali (Intesa e Unicredit), con dei calcoli che si avvicinano per entrambe le banche, al fine di stare all'interno di questi nuovi parametri, di 8 miliardi di euro. Ciò significa che le banche potrebbero chiederlo ai soci, ma anche, in base ad alcune allusioni, che potrebbero essere dati meno dividendi.

Sappiamo che le banche - è un tema all'ordine del giorno - hanno anche al loro interno le fondazioni e togliere dividendi significa togliere dei fondi alle fondazioni che li utilizzano nel territorio.

Oggi gli enti locali e le istituzioni sociali hanno bisogno delle risorse che debbono essere utilizzate nel territorio. Ecco perché veramente teniamo a questa mozione. Non ho ancora avuto modo di leggere le mozioni degli altri gruppi, ma penso che già il Parlamento si sia espresso in questi due anni sull'economia, sulla tutela delle nostre piccole e medie imprese e che, quindi, ci possa essere una unanimità di consensi.

Il Governo ha fatto degli interventi e noi gli chiediamo di andare avanti in questa battaglia per le aziende, per la tutela dei risparmiatori che in questi anni hanno perso anche un po' di fiducia nel sistema che è stato inondato di prodotti tossici e di derivati. È una cosa che non deve assolutamente succedere ed è lì che bisogna colpire a livello internazionale. Quindi, ci auguriamo che tutti gli Stati e tutte le realtà produttive sottoscrivano questi accordi e cerchino di rispettarli.

Chi ha creato i danni relativi all'economia finanziaria - è il caso della Lehman Brothers, di Fannie Mae e delle tante altre realtà - non sono sicuramente i piccoli, ma le grosse realtà che hanno mangiato i soldi dei cittadini. Il popolo italiano è composto da tanti piccoli risparmiatori e dobbiamo assolutamente riconquistare la fiducia dei risparmiatori. Questo è un impegno che deve venire dal Parlamento nell'evitare questi prodotti, nella tutela delle banche che sanno essere vicine - verificiamolo - al sistema.

Una volta il sistema funzionava perché c'era il direttore di banca che direttamente

parlava con l'imprenditore: c'era un sistema di fiducia, che oggi tende a non esserci più. Sicuramente questo deve uscire anche da Basilea. Le scelte debbono essere legate al territorio, anche nel nostro Paese in cui c'è una realtà produttiva importantissima, che è la Padania. Vi è una realtà un po' più difficile, che è quella del sud. Quindi, anche il sistema del credito deve essere valutato attentamente per cui tuteliamo le nostre aziende e il nostro patrimonio di risparmiatori e apriamo un ragionamento che è stato fatto parlando di Basilea e dei vincoli che ci vengono imposti. Qualcuno ha sostenuto — è un'idea giusta che rilancio anche al sottosegretario Giorgetti, che so essere impegnato a tal proposito — che in questo campo occorra una Basilea anche per i comuni. Discutiamo di queste cose perché è impensabile che non si distinguano gli enti virtuosi dai non virtuosi, come le aziende virtuose dalle non virtuose.

È impensabile che ci siano gli enti locali che hanno voglia di fare e disponibilità liquida sui conti correnti e che non possono utilizzare in favore dell'economia. Quindi, ben venga l'accordo su Basilea per il sistema bancario, ma non possiamo pensare che poi ci mettano il vincolo giustissimo per le nostre PMI, del pagamento a 60, anzi, a 30 giorni, ma poi abbiamo i vincoli di spesa del patto di stabilità. Qualche volta poi si va da qualche cittadino o da qualche imprenditore, che non conosce queste logiche, e gli si dice: «Guarda che io ho 5, 10, 20 milioni sul conto corrente, ma per i vincoli del patto di stabilità non li posso spendere». Quindi, qualcuno a livello comunitario o i governatori centrali o qualcun altro mi deve spiegare e mi deve dare una via d'uscita perché tutti vogliono pagare velocemente. Nessuno dice di no. Paghiamo a 60 giorni, a 30 giorni, ma modifichiamo queste norme che stanno facendo danno soprattutto alla nostra economia, che ha voglia di fare, che ha gli imprenditori che ci credono e che vuole uscire da questa situazione difficile.

Pertanto, oltre a questa mozione occorre un rilancio della tutela delle nostre

aziende, dei comuni e del principio che il Parlamento sta piano piano facendo uscire del federalismo e della responsabilità. Si tratta di una della battaglia che penso dobbiamo fare tutti quanti insieme. La Lega da sempre è nata per sostenere le piccole e medie aziende e la responsabilità. In questo momento e in questa congiuntura internazionale difficile, c'è bisogno di provvedimenti importanti e di alzare la voce anche a livello comunitario.

Qualche anno fa, in piena crisi finanziaria, mentre negli Stati Uniti si diminuivano i tassi di interesse per dare una mano all'economia, a livello centrale, nel periodo peggiore, il presidente della Banca centrale ha pensato di alzare i tassi, cosa che assolutamente non si doveva fare. Per tale motivo non abbiamo mai condiviso questa Europa che ci impone dei provvedimenti spesso a danno della nostra economia, che non è come quella francese o come quella tedesca, ossia fatta di grandi aziende, di grandi gruppi; noi abbiamo una specificità, una particolarità, rappresentata da tantissime piccole e medie imprese. Questa è l'Italia da Bolzano alla Sicilia e questa è la realtà che dobbiamo assolutamente tutelare a livello comunitario.

Pertanto, invito i colleghi a valutare la mozione che abbiamo presentato con la quale intendiamo impegnare l'ABI e la Banca d'Italia in questa fase di quasi dieci anni di applicazione della normativa in oggetto per tutelare il patrimonio del nostro Paese e per far sì che noi, meglio degli altri, possiamo uscire da questa crisi economica. Quello che ha realizzato il Governo in questi due anni è stato importante, fissando i conti, sostenendo il sistema e anche richiamando, quando occorreva, quelle istituzioni che non sono collegate al territorio.

Nelle ultime settimane abbiamo visto qualche istituto di credito perdere piano piano i collegamenti con il nostro territorio e questo ci preoccupa perché non dovrebbe accadere. A tal proposito abbiamo presentato alcune interrogazioni con le quali invitiamo gli organi competenti a monitorare esattamente le quote

sociali in quanto ne va della nostra economia, del nostro sistema Paese e su questo la Lega farà fino in fondo la propria parte. Vi ringrazio dell'attenzione e invito il Governo insieme al Parlamento ad assumersi l'impegno di monitorare l'applicazione di questo accordo di Basilea per la tutela delle nostre piccole e medie imprese e del nostro patrimonio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccuzzi, che illustrerà anche la mozione Fluvì ed altri n. 1-00462, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la nostra principale preoccupazione è che ancora oggi, a circa due anni dall'esplosione della crisi internazionale che ha bruciato miliardi di dollari e di euro, fatto fallire istituti di credito, ridimensionato aziende ed imprese, prodotto milioni di disoccupati, messo in discussione l'intero sistema finanziario mondiale e ha fatto tremare la stabilità di intere nazioni, stiamo assistendo ad una fase di ripresa troppo debole, altalenante e contraddittoria per produrre un reale, robusto ed efficace rilancio dell'economia, dei consumi e dell'occupazione.

Anche se la recessione sembra stia per terminare, gli indici di produttività di molti Paesi, soprattutto dell'area europea e nordamericana, evidenziano una chiara difficoltà nell'invertire la tendenza. Per fare un esempio indicativo basta citare il superindice OCSE relativo ad agosto 2010, che rafforza i segnali di rallentamento della crescita economica, già peraltro evidenziatisi negli ultimi mesi. Il superindice relativo ai Paesi OCSE scende, infatti, di 0,1 punto ed è il quarto mese consecutivo che mostra variazioni irrilevanti o una crescita negativa.

Un quadro ancor più pesante investe soprattutto il nostro Paese. Anche qui bastano pochi numeri a certificare una crisi ancora aperta: è quasi raddoppiata l'incidenza dell'indebitamento netto sul prodotto interno lordo, passata tra il 2008

ed il 2009 da 2,7 a 5,3 per cento; per la prima volta il saldo primario è risultato negativo, meno 0,6 per cento sul PIL; il sistema produttivo, caratterizzato soprattutto dalle nostre piccole e medie imprese, versa attualmente in grave difficoltà perché si è già verificato un forte calo di fatturato, di produzione e soprattutto dei livelli occupazionali, aggravato peraltro dalle problematiche di accesso al credito delle quali ci occupiamo oggi.

È infatti sull'occupazione che continuano a confluire tutte le dinamiche negative del sistema economico e produttivo. La disoccupazione a giugno 2010 è salita all'8,5 per cento, si tratta del livello più alto dal terzo trimestre del 2003. In questo contesto va aggiunto che fra i ragazzi tra i 15 e i 24 anni uno su tre è attualmente senza lavoro e che per quanto riguarda la cassa integrazione nell'anno in corso sono state autorizzate oltre 925,7 milioni di ore con un aumento che supera il 50 per cento rispetto al dato precedente e le previsioni per i prossimi mesi non sono certo incoraggianti. Milioni di persone in tutto il mondo hanno perso il posto di lavoro, la propria abitazione, visto fallire la propria piccola azienda familiare, hanno perso una parte del reddito e subito un peggioramento delle condizioni di vita senza avere alcuna responsabilità per quello che è accaduto: pagano in tanti per le responsabilità di pochi.

Ecco perché sul piano etico, prima che economico o geopolitico, è assolutamente inaccettabile che, ad oggi, non vi siano ancora regole a livello internazionale che possano scongiurare in via definitiva che le attività finanziarie speculative e aggressive possano provocare una nuova crisi a livello globale.

Stanno emergendo, purtroppo, in tutta la loro pericolosa evidenza i limiti della legge Dodd-Frank di riforma del sistema finanziario statunitense. Nonostante le finalità iniziali, che prevedevano la salvaguardia di cittadini e limiti operativi alle istituzioni finanziarie spregiudicate, ogni cambiamento sostanziale, nella pratica, sembra assente. Non sono stati, infatti, previsti il frazionamento dei maggiori ope-

ratori del settore, la sostanziale riduzione di attività ad alto rischio dei grandi gruppi speculativi o l'auspicata separazione tra banche commerciali e banche d'affari. La diretta conseguenza di questa incertezza normativa è che la redditività legata a strumenti finanziari opachi delle banche d'affari americane — come ad esempio la Goldman Sachs e la Morgan Stanley — sta tornando pericolosamente ai livelli pre-crisi.

Le dinamiche che hanno portato alla recessione sembrano riproporsi sul mercato immobiliare degli Stati Uniti, tanto che la stessa Federal Housing Administration ha annunciato che il deposito medio della cauzione per avere un mutuo è pari al 4 per cento del valore dell'immobile. Anche il Ministro Tremonti ha recentemente affermato come la massa di investimenti internazionali in derivati sia tornata ai livelli precedenti alla crisi e la Banca dei regolamenti internazionali ha stimato nel 2009 che il totale degli investimenti in derivati è stato pari a 592 trilioni di dollari, circa 10 volte il PIL globale. Si tratta di un *trend* certificato anche dalla recente indagine di Mediobanca sui dati delle banche negli Stati Uniti europei e giapponesi, che viene segnalato in recupero di redditività nel 2009, grazie ai profitti da *trading*.

Molti analisti e Capi di Governo sono inoltre concordi, in questo contesto, sul fatto che il prossimo G20 che si terrà a Seul, inaugurato due anni fa proprio per far fronte alla crisi del sistema finanziario mondiale, abbia perso coesione interna e rischi di non produrre alcun risultato o decisione reale, a causa del duro scontro di interessi e di percezioni tra Paesi debitori — Stati Uniti e Regno Unito in testa — e Paesi creditori come la Cina. Al tempo stesso, per quanto ci riguarda, occorre comunque evidenziare come le cause della crisi non si possano ricondurre soltanto all'eccesso di avidità e di intenti speculativi nelle attività finanziarie, ma risalgono al fatto che i consumi sono stati troppo spesso sovvenzionati dall'indebitamento delle famiglie, dagli squilibri del sistema e dalle disuguaglianze sociali e di reddito.

È venuto il momento, a nostro avviso, di lavorare per superare un modello di sviluppo insostenibile che è affidato alle sole forze del mercato ed è fondato sulla regressione economica e sociale del lavoro e sulla finanza irresponsabile, capace soltanto di alimentare a debito i consumi delle classi medie. È venuto il momento oggi di ricostruire un patto nuovo tra capitale e lavoro, che sia capace di riquilibrare lo sviluppo e di mettere al centro la persona. Si tratta di un progetto che non può essere portato avanti in maniera autonoma da singoli Stati, ma deve avere una regia condivisa in sede internazionale per produrre, soprattutto nell'era della globalizzazione, effetti concreti sulla qualità della vita della popolazione, sulla stabilità e sulla sostenibilità del sistema economico e finanziario, sostenibilità guidata da un Governo mondiale sovranazionale. Si tratta di concetti introdotti quasi quarant'anni fa da Enrico Berlinguer in un'altra fase difficile che colpì l'intero sistema produttivo e sociale, come la crisi energetica e l'austerità che ne derivò. Oggi — come allora — le parole di Enrico Berlinguer assumono un significato quanto mai attuale. Se la crisi è globale, vi è la necessità di instaurare un nuovo equilibrio politico del pianeta, non più gestibile soltanto sulla base dei rapporti di scontro o competizione. Occorre una *governance* globale, un multipolarismo responsabile a fronte di un mondo sempre più unico e interdipendente, che non può essere retto solo dalle sovranità nazionali e dalle loro relazioni. È innegabile come le organizzazioni internazionali ed i vertici internazionali si siano dimostrati, al di là di misure tampone per limitare gli effetti della recessione, fino ad oggi incapaci di produrre azioni di risanamento stabili e soluzioni condivise.

In Italia, le politiche del Governo hanno aggravato la recessione, senza preservare i conti pubblici da un ulteriore peggioramento, causato dall'aumento della spesa pubblica e dalla diminuzione delle entrate fiscali. I tagli alla scuola e all'università hanno ulteriormente appesantito le condizioni di vita degli italiani. In assenza

di stimoli all'economia e di politiche fiscali a sostegno di famiglie e imprese, il sistema bancario italiano ha visto un aumento significativo delle sofferenze, ma ha retto all'urto della crisi, alla quale, peraltro, non ha concorso. Ciò si deve sia alla sua adeguata solidità patrimoniale, come hanno dimostrato gli *stress test*, che al fatto che la sua attività caratteristica sia legata soprattutto al credito tradizionale, al territorio, almeno per la parte maggiore, alla preponderante quota di prestiti all'economia rispetto a quelli finanziari e alla struttura della raccolta basata sui depositi e le obbligazioni.

Un'attività che in questa fase è sottoposta ad una doppia sofferenza: per l'andamento dell'economia e per il margine di intermediazione molto basso in relazione ai tassi vigenti, al contrario di quelle banche di cui abbiamo detto prima, che sono orientate alla finanza e che continuano a produrre utili.

Per questo occorre ribadire ancora una volta che la speculazione selvaggia deve essere limitata non solo da norme condizionate, relativamente ai livelli patrimoniali, ma soprattutto da una nuova cultura imprenditoriale e da valori di responsabilità sociale. Questo è in sintesi un approccio culturale e valoriale serio, adeguato alla sfida che Basilea 3 pone al sistema Paese.

Il Partito Democratico ritiene che la riscrittura delle regole non sia neutra e che debba avere un impatto su un modello di sviluppo che deve rimettere al centro la persona, correggere i gravi squilibri ambientali e di ricchezza del pianeta come quelli sociali, diffondere una nuova cultura di impresa come la responsabilità sociale. È una sana cultura del risparmio, contrapposta al debito per consumi, che non lascia tracce durevoli nella vita delle persone e sottrae risorse alle generazioni future.

I governi, il nostro Governo, ed i Parlamenti, devono essere protagonisti di questa fase storica, guai a delegare tutto, come hanno fatto, agli organismi internazionali che si sono dimostrati sin qui incapaci di

porre limiti all'aridità dei mercati finanziari e dove siedono, tra l'altro, ancora tanti responsabili della crisi.

A questo appuntamento il Governo italiano arriva però in condizioni di gravissima debolezza che potrebbe avere un ulteriore impatto negativo sulla nostra economia.

L'armonizzazione delle regole di Basilea 3, per quanto riguarda l'ordinamento italiano, non potrà avvenire attraverso la leva fiscale. Il sistema bancario italiano non potrà assolutamente ricevere aiuti di Stato. Lo stato della finanza pubblica non lo consente per ragioni prima di tutto di equità, oltre che di doveroso rigore.

In primo luogo, la riforma fiscale che proponiamo punta ad abbassare la prima aliquota dell'IRPEF dal 23 al 20 per cento, per liberare risorse a vantaggio dei redditi più deboli che hanno sofferto maggiormente la crisi e che hanno subito una forte erosione del potere d'acquisto. La CGIL ha calcolato per i lavoratori dipendenti una perdita di circa 5.400 euro negli ultimi dieci anni.

In secondo luogo, vogliamo innalzare dal 12,5 al 20 per cento la tassazione sulle rendite finanziarie, ad esclusione dei titoli di Stato, ed abbassare quella sui conti correnti e sui certificati di deposito dal 27 al 20 per cento.

Pertanto, se gli accordi di Basilea 3 e con essi le nuove direttive europee da recepire avessero un impatto penalizzante per il sistema bancario italiano, ciò si aggiungerebbe ad un'altra asimmetria competitiva che è quella fiscale, quella della deducibilità dall'IRES delle perdite sui crediti, che si possono scontare solo in 18 anni. Ciò ha già gravi ripercussioni sui finanziamenti alle imprese e alle famiglie italiane.

Quindi, il sostegno che può provenire dal sistema bancario nella nostra economia, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, sta proprio qui, nella capacità del Governo innanzitutto, e poi del Parlamento, di ottenere regole che paradossalmente non favoriscano le centrali della

finanza speculativa per penalizzare il credito tradizionale e dunque in ultima istanza il sistema Paese.

La nuova normativa dovrà trovare attuazione omogenea non solo in Europa ma a livello globale, e non dovrà ripetersi quello che è già successo con Basilea 2, che, come sappiamo, non viene applicato negli Stati Uniti.

Questo tanto per richiamare la responsabilità e smascherare la demagogia di chi, come la Lega Nord Padania, detiene la *golden share* di un Governo che ormai è più in decomposizione che moribondo, e che non può limitarsi a dare la colpa ai banchieri centrali.

Nell'elaborazione delle direttive che sto per elencare, il percorso che coinvolge i Parlamenti nazionali è anche ascendente e non solo discendente; i Parlamenti possono cioè intervenire anche nella fase di elaborazione del testo e non solo, come spesso accade, nella fase di recepimento nell'ordinamento nazionale.

Gli accordi di Basilea 3 sono soltanto un tassello del complesso mosaico della riforma del sistema finanziario, una riforma che prevede oltre 12 direttive, sulle quali presto anche il Parlamento italiano sarà chiamato ad esprimersi.

Si tratta quindi di misure necessarie, sollecitate in primo luogo dai consumatori, sulle quali si devono misurare gli istituti di credito; si tratta di una discussione che deve trovare ampio spazio nel dibattito parlamentare e nell'efficace azione di Governo.

Queste sono le sfide che avranno davanti a sé il Parlamento ed il Governo, nell'interesse delle famiglie e delle imprese, anche perché, onorevoli colleghi, il Governo in questi mesi non ha prodotto alcun provvedimento efficace sul credito, né di riforma né di sostegno alle aziende e ai nuclei familiari, che sempre in maniera maggiore registrano difficoltà di pagamento delle rate dei mutui contratti e di accesso ai finanziamenti.

Le uniche misure efficaci in questa direzione sono state le moratorie e la sospensione delle rate, che hanno riguardato le piccole e medie imprese ed i singoli

cittadini, attuate, ricordiamo, prima grazie ad iniziative autonome e di responsabilità sociale di alcune singole banche, poi sono state fatte proprie dalla stessa ABI che le ha trasformate in accordi di sistema, senza che nessuno da parte del Governo vi abbia messo alcunché.

Sono proposte autonome che hanno fatto da contraltare al fallimento delle iniziative promosse dal Governo e che si sono dimostrate assolutamente inefficaci e, talvolta, addirittura costose e controproducenti. Basti pensare all'istituzione del tetto del 4 per cento sugli interessi delle rate, quando la crisi e il mercato li avevano già portati al 2 per cento, o alla famosa rinegoziazione, un provvedimento che ha creato solo ed esclusivamente costi e burocrazia in più e che si sono inevitabilmente trasformati in costi aggiuntivi per la clientela delle banche. Non può essere certo di consolazione per i cittadini e per le aziende ricordare come le uniche misure efficaci sul credito risalgano ormai al Governo Prodi: sto pensando ad esempio alla portabilità gratuita, che oggi rappresenta oltre il 10 per cento del mercato dei mutui, al fondo per la sospensione delle rate per le famiglie in difficoltà, all'aumento del 10 per cento del tetto delle detrazioni sui mutui, ora fissato in 4 mila euro. Sono tutte misure che hanno prodotto e stanno producendo effetti concreti a sostegno del potere d'acquisto. Purtroppo, in questi due anni di governo di centrodestra, le proposte del Partito Democratico in materia di credito, mutui e sostegno alle imprese sono state puntualmente e ripetutamente ignorate dalla maggioranza, spesso senza neanche un democratico contraddittorio parlamentare. Mi riferisco ad un ulteriore aumento delle detrazioni per i mutui prima casa, aggiornato e rivalutato rispetto agli attuali parametri, ad una maggiore trasparenza e regolamentazione efficace delle attività di intermediazione finanziaria e di mediatori del credito, alla proroga della moratoria per la sospensione delle rate per famiglie e imprese in difficoltà, alla istituzione di un fondo di garanzia pubblico sui finan-

ziamenti a medio e lungo termine anche garantiti dai confidi concessi dalle banche alle aziende.

Anche la mozione presentata dal Partito Democratico su «Basilea 3» va in questa direzione, con l'obiettivo di regolamentare, con normative certe ed universali, il mercato, tutelando al tempo stesso il sistema economico e produttivo nazionale, fornendogli strumenti adeguati alle sue peculiarità per affrontare le sfide della globalizzazione, a partire dall'esigenza di incentivare il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese per facilitarne l'accesso al credito, introducendo le agevolazioni fiscali significative per chi aumenta o raddoppia il proprio capitale con un intervento di abbassamento dell'aliquota IRES per dieci o per vent'anni. L'effetto positivo sarebbe duplice: incentivare gli imprenditori a reinvestire nella propria azienda e il conseguente aumento del dimensionamento e, dunque, del fatturato.

In questo contesto, appare sempre più necessario coordinare e rafforzare gli interventi dei fondi di garanzia sia pubblici che privati come i confidi, che nella crisi hanno svolto un ruolo cruciale per garantire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. In questi mesi le strutture dei confidi si sono rafforzate, anche grazie ad operazioni di aggregazione che ne hanno aumentato le capacità di offrire garanzie aggiuntive a quelle del sistema bancario. In questa ottica occorrerà operare per aumentare le garanzie disponibili sul mercato del credito alle piccole e medie imprese, anche con il pieno coinvolgimento del Mezzocredito centrale e la Cassa depositi e prestiti. Queste sono le proposte del Partito Democratico che speriamo raccolgano l'attenzione del Governo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00463. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, com'è già stato detto, i gover-

natori ed i capi delle autorità di vigilanza del G20 hanno approvato, su proposta del comitato di Basilea sulla supervisione bancaria, un nuovo accordo, il cosiddetto Basilea 3. Questo certamente è uno dei problemi posti sul tavolo, ma ce ne sono tanti altri che evidentemente l'Europa ha affrontato e su cui noi dobbiamo ritornare. Questo accordo è importante perché è intervenuto proprio in rapporto alla crisi, prima finanziaria poi economica, che ha colpito l'intero pianeta. Questo accordo impone soprattutto requisiti patrimoniali più severi, affinché le banche possano essere operative, per consentire loro di disporre di maggiori risorse per affrontare eventuali crisi, come quella che è stata denominata crisi dei *subprime*, che ha messo in ginocchio il sistema finanziario e l'economia internazionale.

L'entrata in vigore è, per così dire, graduale: cominciamo nel 2013 per arrivare al 2019 ed entrare definitivamente in vigore nel 2020.

L'Accordo però deve certamente intervenire ed agire su quelli che sono ritenuti i requisiti chiave imposti alle banche nella loro attività e che vengono misurati dal rapporto tra il patrimonio di vigilanza (cioè i fondi sui quali una banca può contare in una fase di necessità) e il totale delle sue attività per tenere conto delle effettive caratteristiche del rischio.

L'Accordo avrà un'approvazione politica che interverrà — credo — nel prossimo novembre a Seul. L'applicazione di questo Accordo, però, rischia di avere un serio contraccolpo a livello sociale, in quanto le banche, per adeguarsi ai nuovi criteri, potranno ricapitalizzarsi, oppure ridurre gli impieghi, oppure procedere ad una stretta creditizia che si ripercuoterebbe inevitabilmente sulle piccole e medie imprese e soprattutto sulle famiglie.

Nel nostro Paese vi è anche la situazione del Mezzogiorno, che vive già un'estrema difficoltà di accesso al credito da parte di imprese e famiglie. Con l'applicazione di Basilea 3 la difficoltà potrebbe aggravarsi, impedendo la ricostruzione e il sostegno al sud di medie e piccole imprese che, da sempre, rappre-

sentano la spina dorsale di un efficace e duraturo sviluppo economico e un volano occupazionale indispensabile.

L'accordo Basilea 3 quindi può diventare un'importante innovazione se le banche torneranno a prestare maggiore attenzione ai progetti, alla qualità dei progetti imprenditoriali da finanziare, in modo che nel giudicare questi progetti non si guardi solo al bilancio dell'azienda ma anche al suo trend di sviluppo, agli investimenti e alla possibilità di espansione nel territorio. L'applicazione quindi deve essere corretta nelle diverse aree geografiche del Paese e questo deve rappresentare un requisito fondamentale affinché si possa evitare l'effetto distorsivo nelle diverse economie presenti sul territorio italiano, effetto che amplificherebbe il profondo differenziale già esistente tra il centro-nord e il centro-sud.

Le imprese e le famiglie del sud scontano già un costo del credito superiore di gran lunga rispetto a quello praticato al centro-nord. Il Movimento per le Autonomie vuole impegnare il Governo ad assumere iniziative di competenza propria, al fine di evitare che l'applicazione di questo accordo possa penalizzare l'accesso al credito alle famiglie (non dobbiamo dimenticare che le famiglie sono dei risparmiatori eccezionali nel nostro Paese) e alle piccole e medie imprese, in modo tale che si possa avviare la ripresa economica del nostro Paese.

Intendiamo inoltre impegnare l'Esecutivo ad adottare ogni iniziativa di competenza che garantisca l'accesso al credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese anche nei territori meridionali (dove è più difficile), e a monitorare e ad accompagnare l'applicazione dell'accordo Basilea 3 affinché questo possa avere effetti positivi nelle aree sottoutilizzate del nostro Paese, che hanno dovuto affrontare gli effetti della crisi economica proprio dando vita ad un patto di grande solidarietà verso i lavoratori del centro-nord, quando non si sono opposte allo spostamento dei fondi che erano destinati al Mezzogiorno per pagare la cassa integrazione soprattutto ai lavoratori del nord. È stato un atto di grande solidarietà ed è per questo che è

necessario, nell'applicazione di Basilea 3, tenere presente che al sud il danaro non può costare il doppio che al centro-nord (come avviene adesso). Per questo, come Movimento per le Autonomie, abbiamo presentato questa mozione, e riteniamo che il Governo, la maggioranza, e il Parlamento — speriamo nella totalità — debbano accogliere le nostre proposte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhiuto, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00465. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, intervengo per illustrare la mozione che reca la mia firma e quella di altri colleghi del gruppo Unione di Centro. È una mozione che abbiamo redatto cercando di sintonizzarci sulle ansie e le preoccupazioni di moltissime famiglie e soprattutto delle moltissime imprese del nostro Paese che ormai da un po' di tempo sono alle prese con una stretta creditizia che aumenta gli effetti della crisi del nostro sistema economico.

L'abbiamo redatta, però, con un po' di preoccupazione perché — e lo voglio ricordare — uno dei primi provvedimenti che quest'Aula si trovò ad affrontare e ad approvare fu proprio il provvedimento cosiddetto salva-banche. Vorrei ricordare ancora che, qualche mese fa, su iniziativa, come oggi, della Lega Nord Padania, fu approvata una mozione della Camera dei deputati che chiedeva una sorta di sospensione degli accordi di Basilea 2. Oggi, discutiamo di questa mozione che, invece, prevede un intervento per vigilare affinché l'applicazione degli accordi di Basilea 3 non abbia effetti troppo negativi sul nostro tessuto economico.

Come dicevamo, interveniamo anche con un po' di preoccupazione perché, a fronte delle ansie e delle preoccupazioni di molte imprese e di molti piccoli imprenditori, vi è il rischio che, al contrario, il Parlamento consumi semplicemente un rito, impegnando il Governo, come ha fatto qualche mese fa sulla mozione per Basilea 2, ma senza avere effettivamente l'ambizione di intervenire concretamente

sul problema, dando semplicemente la possibilità, magari a qualche gruppo politico, di utilizzare questo argomento sul territorio per dimostrare una «pelosa» sensibilità al problema, fortemente avvertito dagli imprenditori, come è la questione dell'accesso al credito.

Ci auguriamo, invece, che l'occasione sia davvero utile e proficua per impegnare il Governo a vigilare davvero sugli effetti degli accordi di Basilea 3. Chiunque abbia un minimo di responsabilità, avendo registrato, in questi anni, quanto gravi possano essere le ripercussioni di un sistema finanziario costruito, avendo i piedi d'argilla, sull'economia reale e sui settori produttivi del nostro Paese, non può che accogliere con favore il fatto che, attraverso accordi come quelli di Basilea 3, si renda più solido il sistema finanziario stesso. Questi accordi, infatti, come sosteniamo nella nostra mozione, servono appunto a costruire un sistema più severo ed omogeneo, un quadro di regole che rappresenta la condizione necessaria per rendere più solido il sistema finanziario: la condizione necessaria a renderlo più solido ed anche a stimolare, da parte delle banche e degli istituti di credito, comportamenti virtuosi che possano, in qualche modo, evitare i comportamenti perniciosi che sono stati, invece, alla base della crisi finanziaria che, poi, ha riverberato i suoi effetti sull'economia reale.

Come dicevamo, questo accordo rappresenta la condizione necessaria, ma non sufficiente, ad evitare la crisi, perché la crisi finanziaria di qualche anno fa nacque per effetto del comportamento di colossi come Fannie Mae e Freddie Mac che, in qualche modo, avevano funzionamenti che prescindevano, per esempio, dalle regole di Basilea 2.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROCCO BUTTIGLIONE (ore 17)**

ROBERTO OCCHIUTO. Per cui, per evitare le crisi, forse più che regole che interessino semplicemente la patrimonializzazione degli istituti di credito sarebbe

necessario potenziare il sistema di controllo e di supervisione sugli istituti di credito e sugli istituti finanziari.

In ogni caso, l'accordo di Basilea 3 è necessario, ma su di esso occorre vigilare per evitare che si realizzino quei timori e quelle preoccupazioni sulle nuove regole che aumentano il vincolo di patrimonializzazione per le banche. Questi timori, infatti, che sono anche nostri, li abbiamo raccolti da Confindustria, da Mussari persino, il responsabile dell'ABI, e da Profumo in una lettera che egli scrisse alla vigilia della definizione di Basilea 3.

Vorrei ricordare, ma altri colleghi lo hanno fatto prima, che, in particolare, il rapporto tra il patrimonio delle banche e, cioè, il capitale azionario più le riserve di bilancio e loro attività, salirà in sostanza dal 2 al 4,5 per cento.

Inoltre, per effetto di quel cuscinetto che le banche centrali possono prevedere fino al 2,5 per cento può perfino salire al 7 per cento. La preoccupazione è che questo aumento di vincoli in ordine alla patrimonializzazione e alla capitalizzazione delle banche possa determinare da parte delle stesse una riduzione degli impieghi, quindi una stretta creditizia e un aumento dei ricavi, perché saranno portate a rendersi più efficienti riducendo gli utili oppure, appunto, diminuendo i costi o aumentando i ricavi. Quindi, se dovessero aumentare i ricavi, vi sarebbero evidentemente degli effetti sugli *spread* e dunque sui tassi di interesse e ci potrebbero essere degli effetti - e lo stiamo già vedendo: le cronache degli ultimi giorni lo dimostrano - sui tagli riguardanti il costo del lavoro, ossia il personale delle banche.

Noi abbiamo deciso di raccogliere queste preoccupazioni nella nostra mozione. Infatti, se è vero come è vero che le banche italiane forse sono meno esposte ai rischi che Basilea 3 comporta per gli istituti di credito, perché le nostre banche sono già abbastanza patrimonializzate e soprattutto hanno una qualità del patrimonio tale da dover rendere meno difficile e difficoltoso l'adeguamento ai parametri di Basilea 3, e se è vero quindi che le nostre banche stanno un po' meglio delle

banche del resto d'Europa, ad esempio, è anche vero che il nostro sistema economico è fatto di piccole e piccolissime imprese che sono assolutamente bancocentriche, cioè si finanziano soprattutto attraverso le banche. Allora, per quanto gradualmente possano essere — così com'è previsto — i tempi di adeguamento delle banche ai vincoli di Basilea 3, ci preoccupa l'atteggiamento che le banche potrebbero avere, cioè quello di ridurre gli impieghi, determinando conseguenze ancora più gravi sulla crisi economica del nostro Paese.

Vorrei segnalare anche che la situazione potrebbe persino peggiorare a causa dell'adozione e dell'applicazione della direttiva anticrisi, che è attualmente in discussione a Bruxelles, che riscrive le regole sul fondo interbancario di garanzia dei depositi e che inciderebbe in maniera decisa sui bilanci aziendali, una volta applicata, perché imporrebbe alle banche di prevedere accantonamenti in dieci anni pari all'1,5 per cento dei loro depositi. Credo che sia doveroso, da parte del Parlamento, ma soprattutto da parte del Governo, guardare a quello che sta accadendo e che potrebbe accadere nel sistema creditizio del nostro Paese almeno con la stessa attenzione che sta rivolgendo a tale sistema il Parlamento europeo.

Vorrei ricordare che il rischio di pesanti ricadute sull'economia è così avvertito nel resto d'Europa che il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione di ben 68 punti, in cui si chiede una più attenta analisi delle conseguenze del nuovo accordo per l'economia, un maggior coinvolgimento delle autorità europee e l'eliminazione di ogni possibile asimmetria regolamentare con gli altri Paesi esterni all'Unione europea. Infatti, è vero: noi discutiamo dei vincoli da porre per le nostre banche, ma a volte dimentichiamo che ne stiamo discutendo perché qualche anno fa vi è stata la più grande crisi finanziaria degli ultimi decenni e che questa crisi finanziaria ha avuto inizio non in Europa, non in Italia, ma negli Stati Uniti, dove i vincoli e i controlli sono assai meno stringenti che da noi.

Quindi il nostro Governo dovrebbe farsi promotore presso l'Unione europea e soprattutto presso il G20 che si riunirà nel mese di novembre affinché queste stesse regole e gli stessi vincoli vengano applicati anche fuori dall'Europa, perché spesso i problemi nascono proprio là dove questi vincoli non esistono e soprattutto là dove il controllo e la supervisione sono assai più blandi.

Vorrei anche evidenziare il rischio che Basilea 3 può produrre in ordine alla vita e alla funzionalità del sistema dei confidi.

Se c'è uno strumento, che in molte regioni è riuscito, in qualche modo, ad attenuare il *credit crunch* che abbiamo avuto negli ultimi anni, è proprio quello dei confidi, che sono finanziati, a volte, anche con fondi regionali e che permettono alle imprese di poter prestare garanzie alle banche, ottenendo, in qualche modo, un'attenuazione del problema legato alle difficoltà di accedere al credito. Bene, è opportuno vigilare affinché le regole di Basilea 3 non penalizzino troppo gli istituti prestatori di garanzie come i confidi, che, per definizione, sono tra le istituzioni più attente alle piccole e medie imprese.

Chiediamo, in conclusione, con la nostra mozione che si possa vigilare affinché gli istituti bancari non ricorrano ad aumenti degli *spread*, applicati per realizzare accantonamenti di capitale per poter rientrare nei nuovi parametri patrimoniali previsti da Basilea 3, attraverso una riduzione degli impieghi che graverebbe soprattutto sulle famiglie e sulle aziende sottopatrimonializzate.

Chiediamo al Governo di impegnarsi anche a valutare l'opportunità di prevedere misure di sostegno per le operazioni di capitalizzazione o per operazioni volte ad accrescere la dimensione delle imprese italiane. Proprio la dimensione troppo ridotta delle imprese italiane, la loro sottocapitalizzazione, il fatto che si capitalizzano, esponendosi presso le banche soltanto in questo modo, nella maggior parte dei casi, rappresenta un fattore di estrema vulnerabilità per il nostro sistema economico.

Chiediamo ancora che il Governo si impegni a verificare attentamente che l'imposizione del nuovo corso di regole non generi svantaggi competitivi sui mercati internazionali e che tenga in considerazione le indicazioni della citata risoluzione del Parlamento europeo, prima di legittimare l'introduzione di nuove regole nel corso del prossimo incontro di Seul del G20, che si terrà nel mese di novembre.

Chiediamo, infine, che il Governo si impegni a considerare prioritarie, nella stesura delle proposte finali, l'indicazione di nuovi principi volti a ridurre il ruolo ufficiale delle agenzie di *rating*.

Vorremmo, peraltro, che il Governo si impegnasse a far leggere compiutamente le regole poste alla base di Basilea 2 e di Basilea 3 che - è vero - prevedono vincoli patrimoniali per le banche e prevedono la considerazione di un *rating* per le imprese, ma già in Basilea 2 si dava la possibilità alle banche di valutare *override*, per così dire, cioè al di fuori del *rating*, anche criteri qualitativi appartenenti all'impresa e all'imprenditore. Si chiedeva, cioè, alle banche di erogare il credito non soltanto in ragione di freddi meccanismi o calcoli.

Ebbene, noi abbiamo partecipato a questa discussione con una nostra mozione. Ma, per concludere, così come dicevo all'inizio del mio intervento, l'auspicio che rivolgiamo all'Aula è quello di utilizzare questa occasione non per consentire a qualcuno di fare l'ennesimo *spot* a buon mercato e di dire che si è intervenuti sul problema del credito alle imprese, ma per fare in modo che il Governo assuma davvero degli impegni e che soprattutto poi li mantenga, rendendo conto al Parlamento di come li ha assunti e di come li ha mantenuti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messina, che illustrerà anche la mozione Borghesi ed altri n. 1-00466, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, anche l'Italia dei Valori ha depositato una mozione per sottoporre a questo Parlamento la questione importante e seria del

recepimento degli accordi di Basilea 3, che vedranno la luce al G20 di Seul organizzato per il mese di novembre.

Prima di entrare nel merito, vorrei svolgere soltanto una premessa su alcune questioni relative ai lavori dell'Aula, che riguardano parzialmente l'argomento. Voglio lamentare la carenza dei lavori di quest'Assemblea, a dispetto delle intenzioni preliminari che il Presidente della Camera, onorevole Fini, aveva assunto all'inizio della legislatura. Egli, infatti, aveva affermato che i lavori dell'Assemblea si sarebbero protratti dal lunedì al venerdì, lasciando presagire un'attività intensa e seria, soprattutto, in un momento di grave difficoltà per il Paese; in realtà, l'Assemblea si trova a dover « lavoricchiare », a « tirare a campare », proprio perché non ha possibilità di esaminare provvedimenti seri, di cui il Paese ha bisogno.

Non possiamo, certo, considerare questo come una risposta alla mancanza della manovra finanziaria. Qualcuno dice che, poiché la manovra finanziaria non è stata ancora approvata, i provvedimenti non possono essere realizzati, perché manca la copertura finanziaria. Anche questo non è vero, è una pietosa bugia: infatti, presso varie Commissioni, giacciono - e, in parte, sono anche istruiti - numerosi provvedimenti che non necessitano assolutamente di una copertura finanziaria, che non creano una spesa per lo Stato, ma che anzi, paradossalmente, apporterebbero alle casse pubbliche notevoli benefici economici. Ne cito tre per tutti.

Abbiamo presentato, e giace da tempo, la proposta relativa all'abolizione delle province, da cui si otterrebbe un grosso beneficio: l'abolizione delle province non comporta un costo, tuttavia, questo Governo, che all'inizio si era fatto carico della questione, non ne parla più. Inoltre, abbiamo presentato un provvedimento - il collega Barbato è qui accanto a me - concernente l'Agenzia antifrodi assicurative: chiediamo che venga trattato celermente, perché si sta perdendo tanto tempo. Infine, abbiamo depositato un disegno di legge concernente l'aumento delle

royalties sui petrolieri che, in Italia, pagano il 7 per cento, mentre in tutto il mondo, pagano il 50 per cento.

Vedete, dunque, quanti soldi entrerebbero nelle casse dello Stato e quanto lavoro quest'Assemblea e questo Parlamento dovrebbero e potrebbero svolgere. Questo, però, non accade: certamente, vi è una responsabilità politica del Governo, ma purtroppo anche - devo dirlo - di chi non permette che questi provvedimenti vengano portati all'esame dell'Assemblea.

D'altronde, in quest'ultimo periodo, ma non solo, siamo stati abituati ad occuparci di case in giro per il mondo - da chi possiede una casa a Montecarlo, a chi possiede case ad Antigua - mentre le persone normali, cioè quelle che non hanno parenti con case nei posti importanti della terra - le stanno perdendo. Infatti, i lavoratori, non arrivando a fine mese, hanno contratto un mutuo per raggiungere un sogno - quello di una casa per sé e per i propri figli - ma, purtroppo, non potendo pagare quel mutuo, stanno perdendo le case, che vengono vendute all'asta. Il Ministro Tremonti dice sempre che va tutto bene, che in Italia la crisi è superata o che non vi sono problemi, ma al contrario, il Paese normale - quello a cui ci rivolgiamo con la nostra mozione -, che rappresenta il fulcro e il perno della nostra economia, sta soffrendo, e non poco.

In quest'ottica, si inserisce il recepimento dell'Accordo « Basilea 3 », che va valutato sotto alcuni aspetti: « Basilea 1 » del 1988, « Basilea 2 », che è stato firmato nel 2004, ma è entrato in vigore nel 2008 e, infine, « Basilea 3 » che, come dicevo, entrerà in vigore nel 2010, in seguito all'accordo che dovrebbe essere realizzato dal G20, che si svolgerà a Seul nel mese di novembre.

Qual è l'obiettivo che si propone l'Accordo « Basilea 3 »? È chiaro che, nei principi, è corretta l'intenzione di avere come obiettivo la gestione delle attività a rischio del sistema bancario e, quindi, di cercare di tenere in piedi un'economia solida. Sicuramente, il principio è encomiabile, ma il problema è come si arriva

a questa conclusione e come si raggiunge questo obiettivo. È qui che, a nostro modo di vedere, sorgono i problemi.

Alcune questioni, infatti, vanno attenzionate: innanzitutto, gli effetti dell'Accordo di « Basilea 3 ». Diciamolo francamente: l'Accordo « Basilea 2 » non ha particolarmente giovato alle imprese normali che vi sono in Italia. Infatti, alcuni non sono più riusciti ad accedere al credito in un momento di crisi finanziaria perché, andando in banca a chiedere un credito - non a chiedere un nuovo credito, ma una proroga delle linee di credito che avevano già ottenuto in precedenza - si sono sentiti rispondere: poiché hai sforato i parametri di « Basilea 2 », non possiamo più garantire il tuo credito; anzi, al contrario, ti invitiamo al rientro.

Questo è accaduto ad aziende, imprese sane perché formate dal lavoro di famiglie che da generazioni cercavano di svolgere una attività imprenditoriale seria nel nostro Paese, al nord come al sud. Sentivo l'intervento del collega della Lega Nord Padania che mi ha preceduto, collega della Padania, di questa Repubblica inventata che parlava di questa economia sana della Padania alla quale bisognerebbe far riferimento mentre al sud il credito sarebbe a rischio. Io ritengo che il credito sia a rischio al nord e al sud e ci siano imprese sane sia al nord, che io non chiamo Padania ma chiamo nord dell'Italia, sia al sud. Queste sono le imprese che vanno tutelate, non con una logica da quartiere, con una logica settaria, ma al contrario con una logica seria di verifica economica. Parlavo prima degli effetti del provvedimento sulle grandi banche. Queste ultime sono chiamate a capitalizzare, in questi giorni qualcuna lo sta già facendo, il Banco Popolare ha già iniziato, perché i requisiti di *common equity* che vengono imposti da questo accordo Basilea 3 portano sostanzialmente il capitale di garanzia, che tra l'altro in molti casi fino ad oggi è stato un capitale fittizio (impegnato ma non depositato) dal 2 al 4,5 per cento quindi sarà un notevole intervento con entrata in vigore a partire dal 2015. Viene oltretutto creato, e per questo ci vuole

sostanzialmente un miliardo di euro, che non è poco, e che le banche dovranno sottrarre agli investimenti, un cuscinetto, un *buffer* di altri due punti e mezzo da usare nei momenti di difficoltà e questo dovrà andare a regime nel 2018 portando sostanzialmente quella percentuale che oggi è del 2 per cento al 7 per cento. Immaginate quindi una capitalizzazione delle banche che renderà certamente le grandi banche più solide, ma dall'altra parte sottrarrà all'economia reale del Paese notevoli fonti di investimento. In sostanza, questo sistema di Basilea 3, se non ben controllato, comporterà una penalizzazione per le banche, e lo sono quasi tutte in Italia, tranne le grandissime che hanno un approccio leggermente diverso, che fanno banca in maniera tradizionale cioè fanno opera di intermediazione, intervengono e finanziano attività improduttive. Penalizzazione rispetto a quelle che sono le banche straniere, le banche diverse da quelle italiane, che al contrario sono indirizzate più sull'*investment bank* che è una forma di gestione di capitali senza investimenti nell'economia reale. L'effetto pericoloso può aversi anche sulle piccole banche, queste non possono e non devono essere sottovalutate, non sono solo tre grandi istituti a fare l'economia italiana, sono anche, con un ruolo territoriale importante, le tante banche di credito cooperativo che ci sono sul territorio italiano, quelle costituite da soci della cooperativa che creano capitali per poter finanziare le attività economiche sul proprio territorio. Le banche popolari hanno un ruolo territoriale fondamentale nell'economia italiana, economia fondata prevalentemente, per l'80 per cento da piccole e medie imprese. Basilea 3 interviene anche e pericolosamente su questo punto. Due possono essere le ipotesi: nella migliore questi istituti sarebbero costretti a ridurre gli impieghi, quindi penalizzando le piccole aziende sul territorio, per poter capitalizzare. Ancora oggi queste hanno una capitalizzazione superiore a quella richiesta dagli standard attuali, ma se questi standard aumentano evidentemente anche le piccole banche saranno costrette ad ac-

cantonare denaro sottraendolo al territorio. Nella peggiore delle ipotesi, se queste piccole banche, banche di credito cooperativo, banche popolari, non saranno in grado di poter aumentare questi capitali di riserva, viene messa in discussione la loro stessa esistenza. Alcune banche rischiano certamente la chiusura e questo a danno dell'economia a meno che non si pensi, e questo noi vorremmo scongiurarlo, che venga snaturata l'attività delle banche in Italia. Le banche italiane sono banche che vivono il territorio, che devono finanziare il territorio, non sono banche che devono soltanto fare movimenti di grandi capitali o grandi operazioni finanziarie, abbiamo visto cosa è successo nel mondo, e questo ci ha salvato da una crisi finanziaria.

Nel mondo vi erano banche che non finanziavano impresa vera e che non mettevano sul tavolo soldi per attività produttive vere e sane. Certo, in un momento di crisi ci può essere un margine di rischio, e ci possono essere aziende che, in buona fede, vanno male — qualcuna in malafede, sì —, ma abbiamo resistito perché abbiamo investito in economia vera, e non in un'economia virtuale. Non vorremmo che venisse snaturata questa funzione delle banche, che in Italia deve essere svolta con ancora maggiore energia.

L'effetto più grave che si può verificare a cascata, ovviamente, è sulle piccole e medie imprese. Già Basilea 2 — lo accennavo prima — ha dato la sensazione agli imprenditori e a chi lavorava di rendere le banche forti con i deboli e deboli con i forti, perché abbiamo visto che i grandi gruppi industriali, alla fine, nonostante non avessero situazioni floride, riuscivano, comunque, a ottenere i propri finanziamenti e ad avere confermate le proprie linee di credito. I piccoli, al contrario, quelli che presi uno ad uno non fanno economia, ma che messi insieme sono la forza dell'economia italiana, hanno visto le banche non troppo amiche, in un momento in cui, dopo aver dato per anni e anni interessi — e quindi vantaggio legittimo alle banche che li avevano finanziati — si sono visti chiudere la porta nel momento del bisogno.

Per quanto riguarda nord e sud vi è una sperequazione forte nel credito, e non vorremmo che, con un intervento ulteriore, Basilea 3 venisse male interpretata ed usata come alibi per danneggiare ulteriormente il sud a vantaggio di aree più forti del Paese. Non è così che si risolvono i problemi. Abbiamo visto ciò che accade al sud: vuoi un credito, come lo garantisci? Mentre al nord vogliono sapere cosa vuoi fare con i soldi, se l'idea imprenditoriale è sana, buona e seria, al sud ti dicono: a me non interessa la tua idea imprenditoriale, ho interesse e voglio sapere quali sono le garanzie che mi dai, possibilmente in immobili, perché altre cose possono essere poco garantite.

Stretta all'attività creditizia delle imprese: la nostra economia — lo ribadisco — è fatta di piccole e medie imprese con meno di 20 dipendenti, e queste sono quelle che soffriranno di più.

Un'altra questione che va evidenziata è il credito alle famiglie: non vorremmo che un'interpretazione non corretta di Basilea 2 danneggiasse anche le famiglie. L'Italia dei Valori è impegnata per la tutela delle piccole e medie imprese, per le famiglie e per un'economia sana del Paese. Bisogna farlo, però, con atti concreti, non soltanto con enunciazioni di principio, e cito due interventi autorevoli per tutti, a dimostrazione che questa è un'esigenza vera, non un'invenzione o un gioco delle parti.

Cito il presidente dell'ABI, Giuseppe Mussari, che il 7 ottobre — non quindi qualche anno fa — ha dichiarato espressamente: l'impianto delle nuove regole «con un approccio estremamente rigoroso sul capitale e la scelta di far passare in secondo piano altre misure è penalizzante per le economie che fanno perno sulle banche per il loro finanziamento» (come appunto è l'Italia), e dice ancora: «il rigore degli incrementi richiesti — perché bisognerà incrementare, secondo i parametri richiesti, nella capitalizzazione delle banche — pur alla portata delle banche italiane potrebbe avere conseguenze per la ripresa dell'economia provocando la riduzione delle risorse disponibili per il suo

finanziamento»; non parla soltanto l'Italia dei Valori ma parla, in questo momento, il presidente dell'ABI.

Anche la Banca d'Italia è intervenuta in questi giorni con il suo vicedirettore, Anna Maria Tarantola, che ha dichiarato — sostanzialmente sulla stessa scia —: «la debolezza della struttura finanziaria delle piccole imprese potrebbe incidere negativamente sulle condizioni di accesso al credito».

In un momento di crisi devi finanziaria, devi mettere in moto l'economia, e non contrarla, perché in un momento di crisi, ovviamente, se contrai ulteriormente l'economia, magari avrai grandi istituti di credito con capitali consolidati, ma dall'altra parte avrai un'economia che non va più avanti e un Paese che si ferma.

Mi avvio alla conclusione dicendo: finanziare le imprese sane e le piccole e medie imprese, finanziare le famiglie (su questo bisogna porre l'attenzione), finanziare il tessuto sano dell'economia italiana e non usare Basilea come alibi per consolidarsi, provocando al contempo una contrazione dell'economia.

Il Governo faccia la sua parte una volta tanto, lasci la tutela delle grandi banche e delle grandi industrie e guardi alle famiglie e all'economia vera.

Il Governo non garantisca gli speculatori con gli scudi fiscali. Invano il Ministro dell'economia e delle finanze si meraviglia che i *bankers* sono tornati e che gli speculatori sono a piede libero. Ma, certo, questo è normale, perché abbiamo varato lo scudo fiscale ed è chiaro che i *bankers* sono tornati e gli speculatori, con i soldi che hanno fatto rientrare dall'estero, sono a piede libero.

Si pensi, invece, al contrario, agli imprenditori onesti che sono il perno dell'economia italiana. È per questo motivo che noi, con la mozione in esame, chiediamo che il Governo intervenga e si faccia garante per fare in modo che vi sia un ordinato svolgimento, all'atto del recepimento della normativa e dell'Accordo Basilea 3, dell'attività di credito da parte delle banche, affinché esso non sia di

ostacolo agli obiettivi di sviluppo e di espansione sui mercati delle imprese finanziarie.

Il Governo si occupi anche di farsi promotore di proposte volte al coordinamento, almeno europeo, per l'applicazione omogenea — e, quindi, su tutto il territorio e senza discriminazioni — delle nuove regole stabilite da Basilea 3 in tutti i Paesi membri.

Il Governo vigili — e questo punto è importante — affinché i nuovi accordi non siano invocati quali alibi rispetto all'erogazione del credito delle imprese, in particolare di quelle piccole imprese cui abbiamo fatto riferimento, anche adottando opportuni strumenti affinché la stabilità delle banche non sia perseguita penalizzando i flussi di credito alle imprese. Anche su questo punto impegniamo il Governo ad adottare gli strumenti necessari, al fine di evitare che alle aziende che hanno chiuso in perdita il bilancio 2009, a causa della recessione ma che sono sane e che reagiscono, vengano bloccati i progetti. Quelle aziende sono il perno dell'economia, non lo dimentichiamo, anche se per un anno il bilancio è stato negativo. Quelli sono bilanci veri, probabilmente. Sono bilanci che hanno verificato una crisi e l'hanno riportata, a discapito di tanti bilanci falsi che sono stati consentiti e che, al contrario, continuano a ottenere finanziamenti nonostante l'economia virtuale che riportano.

Impegniamo, infine, il Governo ad alleviare le eventuali criticità per l'accesso al credito alle piccole imprese e alle famiglie e a intervenire — e anche questo è un fatto che sottolineiamo — per rafforzare le attività del Fondo rivolto alle piccole e medie imprese, che dovrà consentire l'incremento delle somme a disposizione per dare modo, appunto, alle imprese di avere garanzia per i propri crediti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardo, che illustrerà la mozione Cicchitto ed altri n. 1-00467, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERNARDO. Signor Presidente, sottosegretario Giorgetti, onorevoli

colleghi, anch'io intervengo per sottolineare alcuni aspetti che riguardano la mozione presentata dal Popolo della Libertà in ordine a un argomento estremamente delicato e di grande attualità, come dimostrato anche dal dibattito che si allunga nel Paese, anche in queste settimane e attraverso i mezzi di informazione, a seguito degli incontri che si sono verificati a livello europeo. Ricordo il G20 e i ruoli importanti che i rappresentanti del mondo del credito, a cominciare dalla Banca d'Italia, ricoprono all'interno di organismi internazionali previsti, nell'ambito della sfera dei sistemi economici, dalla Commissione e da quella realtà europea che oggi mette bene in evidenza cosa significhi fornire delle risposte necessarie, utili e giuste all'ultima crisi che si è verificata all'interno dei confini europei — e mi riferisco alla Grecia e alla risposta che necessariamente è stata data, anche attraverso un'azione coordinata dei Governi.

Certamente su questo punto il Governo italiano ha fornito un grande contributo a una risoluzione che immagina anche di entrare nel merito dell'applicazione di Basilea 3, dal momento che si arriva poi a recepire le disposizioni che riguarderanno l'intero sistema del credito e del mondo delle banche presenti all'interno dei confini dell'Unione europea immaginando, appunto, il suo significato e il suo valore essenziale e portante nei confronti dell'interesse delle imprese.

Si tratta di quelle valutazioni che ognuno di noi può mettere in campo a sostegno di una politica economica che abbiamo ritenuto e riteniamo giusta aver fatto dal 2008 in poi e delle diverse iniziative che qualcuno ha voluto interpretare come a sostegno del mondo del credito (delle banche), ma che in realtà avevano come unici beneficiari le famiglie e il mondo delle imprese italiane.

Si è trattato, quindi, di sostenere, attraverso l'emissione di *bond* ed un'attenta valutazione del mondo bancario italiano che, come spesso viene ricordato, ha tenuto, soprattutto in relazione anche a quanto è successo al di là dei nostri

confini (mi riferisco alla crisi dei mercati, quindi alla crisi dell'economia reale) nel Regno Unito e negli Stati Uniti con riferimento alle banche d'affari.

Queste ultime sono realtà che — qualche collega probabilmente lo ha dimenticato — non sono soggette a controllo, come invece lo sono le banche tipiche, quelle presenti nel nostro Paese (ed alludo, ovviamente, a quelle a prevalenza italiana). Le banche italiane hanno resistito. Un risparmio che dobbiamo riconoscere soltanto alle famiglie italiane e al mondo delle imprese.

Tra le diverse iniziative che il Governo ha messo in campo, peraltro senza andare troppo in là nel tempo, ve n'è una che è stata tra le più importanti: il sostegno alle piccole e medie imprese, coinvolgendo anche il mondo relativo alla Cassa di Risparmio e ad istituti di credito importanti a dimensione europea (quelli che, in termini di importanza, riguardano il mondo del credito italiano). Questo significa per noi un sostegno reale alle imprese; ed è per questo che lo ricordiamo nella mozione. La politica economica intrapresa dal nostro Governo nel corso di questi anni ha evitato quello che è capitato in altri Paesi d'Europa o al di là dei confini europei, se si volge lo sguardo all'estero, vale a dire che siamo stati in grado di dare sostegno alle piccole e medie imprese.

Nella mozione diciamo di stare attenti alle implicazioni dell'applicazione graduale di « Basilea 3 » e a quel rigore a cui veniamo portati anche come mondo del credito rispetto a dei parametri che vengono individuati, che non riguarderanno certamente soltanto il sistema bancario nostro, ma ovviamente anche le banche presenti in altri Stati.

Mi riferisco a quello che può significare, come è riportato oggi nelle pagine economiche dei giornali, un aumento di capitale all'interno del sistema del credito nella sua legittima autonomia e quello che può provocare anche in Borsa, nonché a quella che può essere, ed è, la sua ricaduta in termini di effetti ciclici anche con riferimento al sostegno del mondo del

credito, soprattutto in merito all'erogazione di prestiti alle piccole e medie imprese.

Perché, vedete, l'intelaiatura di questo sistema socio-economico, per quello che riguarda l'Italia, si basa sulle piccole e medie imprese e quindi su un micro-sistema economico che ha necessità di vedersi alimentato il credito. Le diverse iniziative messe in atto da questo Governo sono andate nella direzione di favorire un percorso in maniera spalmata, giusta e legittima quale quello che è rappresentato dalla dimensione italiana.

Pertanto, vogliamo mettere in evidenza che si continui con l'azione che il Governo ha sostenuto e ha avuto modo di sostenere attraverso i diversi interventi nel corso di questi due anni, allo stesso tempo con una attenzione giusta e necessaria perché l'erogazione del credito a sostegno dello sviluppo economico del Paese si basa sulla struttura socio-economica rappresentata dalle piccole e medie imprese, con una ricaduta sul tessuto delle famiglie italiane.

Occorre, quindi, mettere in evidenza quello che « Basilea 3 » dice nel chiedere rigore e una stretta su quelle che sono le diverse dinamiche con cui poi si affrontano passaggi importanti. Penso a quanto sta accadendo in direttive recepite anche dal nostro Stato per le società di rating e per quello che riguarda organismi internazionali che a volte, però, condizionano lo stato di salute di un Paese e, conseguentemente, penso anche alle ricadute.

Questo vogliamo che capiti anche attraverso una mozione come quella in esame, che non è un effetto *spot*, né come purtroppo, ascoltando alcuni colleghi, è stato detto, una misura con una dimensione da « gossip ».

Tuttavia, pensando bene alle esigenze del Paese e allo stato di salute delle famiglie e delle imprese italiane, credo che ci sia poco da fare battute e immaginare anche che alcuni colleghi abbiano una ricetta vera che riguardi il rilancio dell'economia di questo Paese. Forse qualcosa abbiamo sentito oggi. Sono un po' perplesso nel momento in cui si entra nel merito di alcuni argomenti con una sem-

plicità che poi non trova riscontro nelle cose reali, su ciò che significhi prevedere delle azioni laddove anche il Governo italiano mette la sua esperienza, la sua ricetta e, guarda caso, all'interno degli organismi internazionali economici poi risulta la formula vincente.

Avviandomi alla conclusione — perché devo dire che abbiamo le idee piuttosto chiare e stanno nelle risposte date nel corso di questi due anni — una giusta attenzione va rivolta anche nei confronti di quelle realtà, e mi riferisco a quel mondo del credito con cui questo Governo ha fatto passi importanti in momenti difficili. Vi è stato un confronto serio e forte nei riguardi di questo mondo chiedendo che vi fosse un'attenzione reale nei confronti delle piccole e medie imprese, ma con l'occhio rivolto anche alle piccole e medie banche che sono presenti sul territorio e che hanno un rapporto diretto e forse più costante con il mondo delle famiglie e con quello delle imprese. Ciò ovviamente senza nulla togliere ai colossi che il nostro Paese oggi vanta.

Bene i richiami di quegli organismi che rappresentano il mondo delle banche. Penso al presidente di ABI che, anche all'interno del Monte dei Paschi, di cui si parla ancora oggi, ricopre un ruolo importante, e quindi alla giusta attenzione che una persona che rappresenta il mondo bancario può mettere in evidenza. Faccio, poi, riferimento anche alle audizioni dei rappresentanti della Banca d'Italia presso le Commissioni competenti. Da qui si è messo in evidenza quali sono e quali possono essere i rischi, da una parte, per il mondo del credito, dall'altra, per le famiglie italiane e per le imprese. Pertanto, il senso è il richiamo e l'invito a mantenere desta l'attenzione su questi argomenti.

Dobbiamo anche ricordare che si parla di misure che andranno ad avere un effetto ed un'applicazione reale da oggi ai prossimi anni, ai prossimi 9 anni, perché parliamo di scadenze che andranno dal 2013 al 2019. È bene monitorare nei passaggi intermedi l'applicazione di « Basilea 3 » affinché ciò ci consenta di con-

correre a pieno titolo con il sistema bancario a livello mondiale, e quindi guardando con uno sguardo giusto agli Stati Uniti, ma, nello stesso tempo, per capire ciò che avviene all'interno dell'Europa avendo la consapevolezza che il nostro sistema ha retto grazie all'intelaiatura data dal patrimonio delle famiglie italiane e dal sistema delle imprese. Con riguardo a ciò, non mancherà quindi il sostegno da parte del Governo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le nuove regole predisposte dal Comitato di Basilea si prefiggono lo scopo di prevenire l'eccessiva assunzione di rischi da parte delle banche e di rendere il sistema finanziario più solido e prudente. Lo scorso settembre, i governatori ed i capi delle autorità di vigilanza del G20 hanno approvato le proposte del Comitato di Basilea che saranno sottoposte al vaglio dei Capi di Stato e di Governo agli inizi di novembre. Pertanto, le nuove regole si applicheranno ad un'ampia platea di Paesi e saranno recepite nella legislazione dell'Unione europea. Esse sono state oggetto di un'ampia consultazione con il sistema bancario ed entreranno in vigore all'inizio del 2013. Il lungo periodo transitorio dovrebbe favorire un graduale adeguamento delle strategie operative delle banche ed evitare ricadute sulla ripresa economica.

Sugli aspetti della riforma ancora rimasti aperti, quali l'introduzione di regole specifiche per le banche e sistematicamente rilevanti, il *Financial stability board* emanerà entro l'anno ulteriori raccomandazioni.

In proposito giova precisare che la portata globale della crisi che ha colpito il sistema finanziario internazionale dal 2007, generando effetti dirompenti sull'economia dei principali Paesi, ha richiesto alle autorità una risposta coordinata a livello internazionale, per delineare regole omogenee ed evitare che l'assunzione eccessiva di rischi in giurisdizioni con sistemi di vigilanza poco rigorosi si scaricasse anche su sistemi come quello italiano, basati su modelli di *business* meno rischiosi e su una più incisiva azione di controllo da parte delle autorità.

La riforma proposta dal Comitato di Basilea richiede alle banche di detenere più capitale e di migliore qualità. La crisi, peraltro, ha anche smentito la convinzione che qualsiasi esigenza di liquidità possa essere fronteggiata grazie a mercati finanziari ben sviluppati e integrati. Infatti, i soli presidi patrimoniali, soprattutto in condizioni difficili, non sono sufficienti a garantire la stabilità degli intermediari e del sistema nel suo complesso, ma devono essere affiancati da specifiche regole sulla liquidità.

Al verificarsi della crisi le autorità pubbliche si sono trovate a dover intervenire con risorse ingenti per evitare il fallimento di grandi operatori, che potevano generare ripercussioni sistemiche. Per evitare simili situazioni è essenziale limitare il più possibile sia la probabilità che istituzioni sistematicamente rilevanti falliscano, sia che il sistema finanziario e l'economia reale nel suo complesso debbano subirne le conseguenze. Il patrimonio rimane comunque il presidio essenziale nella regolamentazione prudenziale delle banche. Infatti, secondo la Banca d'Italia, livelli di capitale adeguati e di elevata qualità aumentano la capacità degli intermediari di assorbire le perdite e affrontare future crisi; garantiscono che essi siano in grado di sfruttare le opportunità di crescita e di sostenere le famiglie e le imprese, anche nei momenti difficili; accrescono la fiducia degli investitori e dei risparmiatori.

Riguardo al rischio di liquidità il Comitato di Basilea ha proposto due regole:

la prima richiede che le banche mantengano uno *stock* di riserve liquide, che consenta di superare una fase di *stress* della durata di trenta giorni senza dover ricorrere al mercato o al rifinanziamento presso la Banca centrale; la seconda risponde all'esigenza di evitare squilibri strutturali nella composizione delle passività e delle attività di bilancio su un orizzonte temporale più lungo. Analogamente, per i *ratios* patrimoniali, anche per gli indicatori di liquidità, è stato previsto un periodo transitorio; dopo una fase di osservazione iniziale, l'indicatore di breve termine entrerà in vigore nel 2015, quello strutturale nel 2018.

Il *Financial Stability Board* e il Comitato di Basilea hanno operato avendo ben presenti due necessità: da un lato assicurare una riforma rigorosa, capace di promuovere un sistema finanziario più stabile, dall'altro minimizzare le potenziali ricadute negative della riforma sulla crescita economica, soprattutto in una fase di ripresa ancora incerta quale quella attuale.

Le proposte di riforma rese note lo scorso settembre hanno suscitato sul mercato reazioni diverse. Da una parte, banche e imprese hanno lamentato un'eccessiva severità, preoccupate rispettivamente del costo associato a più elevati requisiti di capitale e delle possibili ricadute sul finanziamento degli investimenti e dunque sulla ripresa; dall'altra, alcuni osservatori hanno considerato le proposte non sufficientemente incisive, se si ottiene che le nuove regole non comporterebbero un effettivo miglioramento della solidità patrimoniale, in quanto le banche avrebbero già mezzi patrimoniali sostanzialmente in linea con i nuovi requisiti; inoltre la fase transitoria sarebbe così lunga che eventuali necessità di capitale sarebbero facilmente soddisfatte con l'autofinanziamento.

Comunque, nei mesi scorsi le autorità hanno condotto analisi volte a stimare il possibile impatto della riforma sulla crescita economica. Le analisi sono state condotte con riferimento ai Paesi del G20

e hanno stimato sia i costi di breve e medio periodo, sia i benefici netti di lungo periodo.

La crisi economica mondiale, che ha investito anche il nostro Paese e dalla quale ancora oggi stentiamo a uscire, è costata all'Italia circa 6 punti percentuali di prodotto nel biennio 2008-2009. Pur essendo il nostro un sistema bancario fondamentalmente sano, ancorato a un modello di intermediazione attento alle esigenze degli operatori economici, stiamo comunque osservando una prolungata contrazione dei prestiti alle imprese, che ha in parte riflesso le esigenze di alcuni intermediari di riequilibrare le condizioni di liquidità e di capitalizzazione.

Per quanto riguarda il credito alle imprese, i possibili effetti della riforma, soprattutto per le imprese di piccole e medie dimensioni, potranno risultare diversificati. Le imprese più indebitate verso il sistema bancario potrebbero subire maggiormente le conseguenze di un possibile irrigidimento delle politiche creditizie. I dati della Centrale dei bilanci indicano che le imprese con meno di 50 addetti presentano una struttura finanziaria relativamente fragile ed una elevata esposizione nei confronti del sistema bancario. Il grado di indebitamento delle piccole imprese risulta significativamente più elevato rispetto a quelle delle imprese di maggiori dimensioni, anche tenendo conto di altre caratteristiche, come l'area geografica o il settore economico di appartenenza. Il maggior indebitamento delle piccole imprese si riflette in una più contenuta capacità di sostenere oneri finanziari. A causa della sostanziale assenza di canali di finanziamento alternativi al credito, la dipendenza delle piccole imprese dalle banche è più elevata della media.

Questi elementi di debolezza non sono, tuttavia, sufficienti a delineare un quadro completo dei possibili effetti della riforma; vanno infatti adeguatamente considerati i diversi fattori che potrebbero attenuare l'impatto su queste imprese. In primo luogo, è possibile stimare che le imprese con meno di 20 addetti sono finanziate in

misura minore dalle banche più grandi e complesse che subiranno il maggiore impatto della riforma; la quota di credito concessa da questi intermediari alle piccole imprese è pari a circa il 45 per cento, contro un valore prossimo al 53 per cento per le imprese medio-grandi. Inoltre, un buon numero di banche italiane di medie e piccole dimensioni, già oggi è caratterizzato da livelli di patrimonio superiori a quelli richiesti dalle nuove regole. Questi intermediari hanno saputo assicurare, anche durante la crisi, un sostenuto flusso di credito all'economia; pertanto, le piccole imprese potranno continuare a beneficiare del dinamismo di queste banche che rappresentano un loro interlocutore naturale, soprattutto per il radicamento nel territorio e la spiccata capacità di incorporare nel processo creditizio le informazioni qualitative sul merito di credito della clientela.

A parità di merito creditizio, i finanziamenti alle piccole e medie imprese impegnano una quantità di patrimonio significativamente inferiore a quella richiesta a fronte dei prestiti concessi a imprese di maggiore dimensione. La gradualità con cui le nuove norme entreranno in vigore, però, potrà contenere l'impatto anche sull'economia reale. L'obiettivo indicato dai leader del G20 per la riforma prudenziale che si va delineando in sede internazionale è ridurre la probabilità che si ripetano crisi drammatiche, come quella vissuta recentemente, ed evitare che i loro effetti si ripercuotano con tale intensità sulle imprese e sulle famiglie. Pertanto, le finalità di fondo possono essere riassunte nel miglioramento dei profili di capitale, della liquidità degli intermediari bancari e in una maggiore omogeneità delle regole a livello internazionale. Secondo la Banca d'Italia un più severo ed omogeneo quadro di regole rappresenta la condizione necessaria per rendere più solido il sistema finanziario e costituisce anche uno stimolo per l'adozione di comportamenti virtuosi da parte delle imprese.

Si precisa, infine, che il nuovo impianto regolamentare conferma i meccanismi previsti da Basilea 2, che indirettamente

incentivano le imprese a rafforzare l'equilibrio finanziario e patrimoniale. In particolare, per quanto riguarda le piccole e medie imprese, su iniziativa del Ministero dell'economia è stato costituito il Fondo italiano di investimento che favorisce la capitalizzazione delle imprese e con essa la capacità di accedere direttamente ai mercati finanziari.

Con riferimento al Mezzogiorno la Banca d'Italia ha precisato che i divari finanziari in quest'area sono più elevati, ossia le difficoltà di accesso al credito e il costo dei finanziamenti risentono in larga misura della fragilità del sistema produttivo, della sua bassa produttività, del contesto che non facilita l'attività di impresa. Pertanto, è necessario recuperare competitività, accrescere la produttività. Iniziative volte all'irrobustimento del tessuto produttivo, al recupero dell'efficienza, al miglioramento del contesto ambientale in cui l'attività economica si svolge potranno contribuire non solo allo sviluppo economico dell'area, ma anche a ridurre i divari finanziari rispetto al centro nord, in larga misura riflesso degli squilibri reali dell'economia.

In merito alle conseguenze per le banche italiane derivanti dalle nuove norme, si fa presente che il Comitato di Basilea, anche su impulso della Banca d'Italia, ha definito una proposta che attenua gli effetti penalizzanti connessi alla presenza di imposte anticipate nei bilanci bancari, riducendone la deduzione dal patrimonio degli intermediari.

Per quanto riguarda, infine, le agenzie di rating, la Banca d'Italia ha precisato che il *Stability Board* ha già previsto, nell'ambito del quadro regolamentare delineato per l'industria finanziaria, di ridurre la rilevanza dei rating nella supervisione, al tempo stesso accrescendo la concorrenza tra le agenzie di rating e controllando efficacemente l'integrità dei loro processi decisionali, nonché la trasparenza dei loro giudizi.

PRESIDENTE. Avverto che il parere del Governo sarà espresso nella prossima seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROCCO BUTTIGLIONE (ore 11,30)

Seguito della discussione delle mozioni Reguzzoni ed altri n. 1-00445, Fluvì ed altri n. 1-00462, Misiti ed altri n. 1-00463, Occhiuto ed altri n. 1-00465, Borghesi ed altri n. 1-00466, Cicchitto ed altri n. 1-00467, Polidori ed altri n. 1-00468 e Mosella ed altri n. 1-00469 concernenti iniziative volte a garantire l'accesso al credito di famiglie e imprese, in relazione ai nuovi parametri stabiliti dall'accordo « Basilea 3 » (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Reguzzoni ed altri n. 1-00445, Fluvì ed altri n. 1-00462, Misiti ed altri n. 1-00463, Occhiuto ed altri n. 1-00465, Borghesi ed altri n. 1-00466, Cicchitto ed altri n. 1-00467, Polidori ed altri n. 1-00468 e Mosella ed altri n. 1-00469, concernenti iniziative volte a garantire l'accesso al credito di famiglie e imprese in relazione ai nuovi parametri stabiliti dall'accordo « Basilea 3 » (vedi l'allegato - Mozioni).

Avverto che dopo la discussione sulle linee generali, che ha avuto luogo nella seduta di martedì 26 ottobre 2010, sono state presentate le mozioni Polidori ed altri n. 1-00468 e Mosella ed altri n. 1-00469, che sono già state iscritte all'ordine del giorno.

Avverto, altresì, che, in data odierna, è stata presentata la mozione Iannaccone ed altri n. 1-00470, il cui testo è in distribuzione (vedi l'allegato - Mozioni).

Avverto, infine, che è stato presentato l'ordine del giorno Maurizio Turco ed altri finalizzato ad impegnare il Governo a ridefinire l'assetto proprietario della Banca d'Italia e a disciplinare le modalità di trasferimento delle quote di partecipazione al capitale della stessa Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici. Tale ordine del giorno è da considerarsi inammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento, in

quanto affatto estraneo rispetto all'oggetto della discussione (vedi l'allegato A - Mozioni).

MAURIZIO TURCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, condivido il parere sul mio ordine del giorno: è indubbiamente un ordine del giorno paradossale, nel senso che noi chiediamo semplicemente che sia rispettata una legge dello Stato, che il Governo rispetti una legge dello Stato, la legge n. 262 del 2005, con la quale si è previsto - questo Parlamento ha previsto - di ridefinire l'assetto proprietario della Banca d'Italia.

Tale assetto proprietario deve essere ridefinito - ha stabilito il Parlamento - attraverso il trasferimento delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri soggetti pubblici. Questo non è stato fatto, perché il Governo evidentemente ha ritenuto che la scadenza dei tre anni a partire dal 2005 - quindi entro il 2008, anno in cui si sarebbe dovuto fare il regolamento attraverso il quale si dovevano stabilire le regole che avrebbero portato al trasferimento delle quote da parte delle banche private che detengono il capitale della Banca d'Italia - fosse evidentemente un termine ordinatorio e non perentorio. Avremmo voluto, con l'ordine del giorno, ristabilire un minimo di ordine e di legalità, cioè dire al Governo che il rispetto della legge scritta non è una facoltà del Governo, ma è un dovere. Infatti noi ci troviamo di fronte ad una legge approvata da questo Parlamento e soprattutto approvata dalla stessa maggioranza che nel 2005, come oggi, governava il Paese (Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sulla mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00445 il parere è favorevole. Sulla mozione Fluvi ed altri n. 1-00462 il parere è favorevole se viene accettata la proposta di riformulazione che mi accingo a fare. Il primo capoverso del dispositivo deve essere così riformulato: « a rafforzare la previsione di strumenti per incentivare le imprese alla realizzazione di operazioni di capitalizzazione o di altre operazioni volte ad accrescere... » e così via, fino alla fine del capoverso. Il secondo capoverso del dispositivo deve poi essere riformulato aggiungendo dopo le parole: « nei diversi Paesi » le parole: « tenendo in particolare considerazione le peculiarità e le prerogative del sistema bancario italiano. » e sopprimendo le successive fino alla fine del capoverso.

Sulla mozione Misiti ed altri n. 1-00463, si propone una riformulazione del primo capoverso del dispositivo: « ad assumere ogni iniziativa di competenza al fine di evitare che l'applicazione dell'accordo Basilea 3 possa penalizzare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, nonché per le famiglie ». Infine, al terzo capoverso, espungere le parole: « , effetti che amplierebbero il profondo differenziale già esistente tra nord e sud ». Se così riformulata, il parere è favorevole.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Occhiuto ed altri n. 1-00465, purché riformulata sostituendo il primo capoverso del dispositivo con il seguente: « ad adottare iniziative di competenza affinché si disincentivi il possibile aumento degli *spread* applicati per realizzare accantonamenti di capitale che consentano di rientrare nei nuovi parametri patrimoniali previsti per gli istituti bancari, poiché tali aumenti potrebbero gravare principalmente sulle famiglie e sulle aziende sottopatrimonializzate ». Inoltre, si propone di sostituire il penultimo capoverso del dispositivo con il seguente: « a tenere in considerazione le indicazioni della citata risoluzione del Parlamento europeo e della Commissione europea in vista dell'incontro di Seul del

G20 ». Infine, sostituire l'ultimo capoverso del dispositivo con il seguente: « a valutare, nella stesura delle proposte finali, l'indicazione di nuovi principi volti a riconsiderare il ruolo ufficiale delle agenzie di rating ».

Se così riformulata, il parere del Governo sulla mozione Occhiuto ed altri n. 1-00465 è favorevole.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Borghesi ed altri n. 1-00466, purché riformulata espungendo il terzo capoverso del dispositivo di impegno e modificando il quarto capoverso del dispositivo come segue: « a valutare l'adozione di ogni iniziativa di competenza al fine di evitare che le aziende che hanno chiuso in perdita il bilancio 2009 a causa della recessione, ma che sono sane e reagiscono, possano subire una restrizione del credito ». Inoltre, si propone di modificare l'ultimo capoverso del dispositivo come segue: « a rafforzare le attività di garanzia del fondo rivolto alle piccole e medie imprese, di cui all'articolo 15 della legge n. 266 del 1997, anche valutando l'incremento delle risorse a disposizione... », lasciando inalterata la parte restante del capoverso.

Se così riformulata, il parere del Governo sulla mozione Borghesi ed altri n. 1-00466 è favorevole.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Cicchitto ed altri n. 1-00467.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Polidori ed altri n. 1-00468, purché l'ultimo capoverso del dispositivo sia così riformulato: « ad evitare, infine, che i nuovi requisiti imposti dall'accordo possano provocare un impatto negativo sull'economia reale per evitare eventuali ulteriori danni al composito mondo delle piccole e medie imprese », espungendo poi l'ultima parte del capoverso.

Se così riformulata, il parere del Governo sulla mozione Polidori ed altri n. 1-00468 è favorevole.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Mosella ed altri n. 1-00469, purché riformulata sostituendo il terzo capoverso del dispositivo con il seguente:

«a monitorare i modi di applicazione in Italia delle nuove regole e gli effetti delle medesime sul sostegno creditizio alle aziende, in particolare alle piccole, e alle famiglie». Si propone, inoltre, di riformulare l'ultimo capoverso del dispositivo nel modo seguente: «a valutare se la mutata situazione dell'economia e della finanza a livello globale, l'architettura della nuova regolamentazione e l'esperienza normativa in materia di regole e controlli nei Paesi sviluppati, non solo europei, non postuli l'esigenza di una nuova riflessione sull'adeguatezza dell'attuale legislazione bancaria.», espungendo l'ultima parte del capoverso.

Se così riformulata, il parere del Governo sulla mozione Mosella ed altri n. 1-00469 è favorevole.

Vi è anche la mozione Iannaccone ed altri n. 1-00470, signor Presidente, che lei prima non aveva citato...

PRESIDENTE. No, l'abbiamo indicata e citata.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Allora non avevo sentito io e le chiedo scusa, signor Presidente.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Iannaccone ed altri n. 1-00470, purché riformulata sostituendo il secondo capoverso del dispositivo con il seguente: «ad adottare ogni necessario provvedimento affinché si riduca il divario economico tra il Sud e la restante parte del Paese anche per quanto riguarda la capacità di accesso al credito delle piccole e medie imprese meridionali.», ed espungendo poi il terzo capoverso del dispositivo.

Se così riformulata il parere del Governo sulla mozione Iannaccone ed altri n. 1-00470 è favorevole.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, già durante l'illustrazione della mozione a mia prima firma avvenuta ieri, abbiamo messo in rilievo le conseguenze non solo positive, ma anche negative, dell'Accordo in oggetto. Quest'ultimo è stato suggerito dai Governatori delle banche centrali e dai Capi delle autorità di vigilanza dei Paesi del G20 e, su proposta del Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, verrà approvato definitivamente dal gruppo politico, dai Ministri degli affari esteri, nella riunione di novembre, che si svolgerà a Seul.

L'Accordo in oggetto, detto «Basilea 3», sulla base dell'esperienza negativa dei fallimenti di alcune banche in America, in Inghilterra e in altri Paesi, suggerisce di rafforzare i capitali sul patrimonio delle banche stesse: ciò per poter affrontare ulteriori crisi che si dovessero presentare e per evitare che si interrompano i flussi finanziari dalle banche alle imprese ed anche alle famiglie.

È evidente che una siffatta situazione — sebbene l'Accordo avrà luogo gradualmente, dal 2013 al 2019 — sarà imposta dai fatti in modo immediato. Ciò potrà comportare una stretta creditizia che danneggerà quei territori — come, ad esempio, il territorio del Mezzogiorno — che già adesso subiscono il fatto che i tassi di interesse dei crediti alle imprese, ma anche alle persone, sono di molto superiori rispetto a quelli del resto del Paese.

Chiediamo, dunque, al Governo di impegnarsi ad assumere le iniziative, in modo da evitare che l'applicazione dell'Accordo «Basilea 3» penalizzi l'accesso al credito, in generale, per le piccole e medie imprese e per le famiglie nel Paese e, in particolare, per le zone più svantaggiate del nostro Paese che noi, come Movimento per le Autonomie abbiamo a cuore.

Ho ascoltato i suggerimenti e le riformulazioni proposte dal sottosegretario: credo che non modifichino l'impianto della mozione in oggetto e, pertanto, in-

tendo accettarle (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, nella discussione sulle linee generali è stato detto ampiamente che la crisi economica internazionale ha reso molto evidente a tutti la difficoltà di controllare efficacemente le attività di speculazione finanziaria messe in atto da parte di soggetti senza scrupoli.

Abbiamo avuto, purtroppo, una stagione lunga ed articolata che, in diverse parti del mondo, ha mostrato quali fossero gli effetti negativi di questo fenomeno. Credere che si possa vivere « a debito » e l'idea che la speculazione non abbia freno sono sostanzialmente le cause, ormai riconosciute da tutti, della crisi che, partendo dai mutui immobiliari americani, ha poi coinvolto le economie di mezzo mondo e, in particolare, quella nordamericana e quella europea. Abbiamo seguito tutti la vicenda con grande angoscia e con grande apprensione, anche per i rischi che potevano verificarsi nel nostro Paese.

Abbiamo capito, e credo anche la gente comune abbia colto, che in questa vicenda le banche sono state vittime e carnefici sia di una deregolamentazione che ha spinto gli istituti più irresponsabili ad inondare il mercato di titoli spazzatura, sia di autorità ed agenzie di *rating* che colpevolmente sono venute meno alla loro funzione di controllo e di verifica della genuinità dei prodotti finanziari da allocare e da immettere sul mercato. Si sono poi rilevati insufficienti sia la normativa che la vigilanza in tema di trasparenza dei bilanci delle banche. La sistematica violazione di regole prudenziali, in particolare nell'utilizzazione di strumenti finanziari derivati, di cui tra le vittime, con grave dolo, ci sono anche moltissimi enti locali, ha reso necessario un intervento delle autorità di controllo, sia a livello di G8 e poi di G20,

sia anche nel contesto comunitario, anche in ragione di un quadro di interrelazioni tra istituzioni finanziarie a livello mondiale che rendono quanto mai urgente una disciplina uniforme dell'attività bancaria. Questi intenti sono contemplati in quella serie di normative contenute nell'accordo sottoscritto dai governatori delle banche centrali a Basilea comunemente definito « Basilea 3 ». Attualmente siamo in regime di « Basilea 2 » ma, è stato detto in sede di discussione generale, che la riforma allo studio si sta definendo e tra poche settimane vedrà un punto fermo nell'incontro in calendario al quale il Governo dovrà partecipare. Sostanzialmente ogni attività che una banca svolge, dall'erogazione di crediti alla compravendita di titoli, comporta dei rischi, a fronte di questi rischi gli accordi di Basilea prevedono che le banche mettano da parte un tot di capitale.

Questi nuovi vincoli rispondono all'esigenza di uniformità regolamentare a livello comunitario e alla necessità di vincolare le banche a requisiti patrimoniali in termini di liquidità e capitale; requisiti idonei a fronteggiare situazioni di crisi sempre possibili. Il positivo intervento fatto dalle autorità bancarie non esclude possibili ricadute negative che l'impianto stesso di « Basilea 3 » può avere nell'economia reale del nostro Paese, a partire dai bilanci delle banche fino all'erogazione di credito per le imprese, per le famiglie, per i singoli cittadini. Per questo è necessaria una disciplina in cui i nuovi coefficienti di capitale e liquidità siano attentamente calibrati anche definendo fasce di assunzione di responsabilità a livello di singola banca in termini di tempi stabiliti e in funzione delle attività di stimolo e sostegno della crescita che, specie nella attuale congiuntura di crisi, è da considerare essenziale.

In ragione di quanto detto, noi in quanto gruppo Misto - Alleanza per l'Italia abbiamo chiesto e chiediamo al Governo di attivare canali di confronto con l'Associazione bancaria italiana e la Banca d'Italia perché l'elaborazione delle regole e dei tempi di avvio dell'efficacia rispondano a criteri di prudenza ma anche di impegno

imprenditoriale, in modo da assicurare che le banche si adeguino a queste regole con assunzione di rischi imprenditoriali propri in un contesto di valutazione prudenziale del merito di credito che non mortifichi però la funzione a vantaggio del profitto contingente. È necessaria inoltre una continua verifica da parte del Parlamento sulle modalità di applicazione delle nuove regole e sugli effetti che queste hanno sul sostegno creditizio alle aziende e alle famiglie. La funzione di controllo democratico e politico del Parlamento su una questione delicata come la regolamentazione del credito bancario può risultare efficace sul piano della condivisione di quelle che sono poi le difficoltà della gestione di un settore che ha ricadute immediate nella vita dei cittadini. Questa attività di controllo parlamentare dovrebbe portare ad una analisi complessiva di quelle che sono le dinamiche del mondo bancario e a valutare l'esigenza di una nuova riflessione sull'adeguatezza dell'attuale legislazione sul tema, anche con riferimento ai mutamenti intervenuti in seguito alle concentrazioni e alle fusioni societarie e considerando l'assenza in pressoché due terzi del Paese di banche con dimensioni in grado di competere sul mercato internazionale.

Adesso il Governo ci propone sostanzialmente di modificare l'approccio della verifica parlamentare con un monitoraggio. Noi riteniamo che alla fine ciò possa essere sufficiente per accogliere la richiesta, quindi siamo pressoché d'accordo con la riformulazione. Crediamo comunque che nel prossimo futuro valga la pena ripensare a un passaggio parlamentare che consenta un maggiore controllo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il gruppo Noi Sud Libertà e Autonomia, I Popolari di Italia Domani, ha

inteso presentare una mozione autonoma in virtù della rilevanza dell'argomento che è oggetto della mozione a prima firma Reguzzoni e delle altre sottoscritte da diversi colleghi. In esse si parla del cosiddetto accordo di Basilea 3, che secondo noi avrà un impatto notevole sulla già fragile economia meridionale e sulla situazione delle famiglie, in modo particolare su quelle più disagiate e sulle piccole e medie imprese che, in generale, rappresentano la spina dorsale dell'economia del nostro Paese e ciò vale anche per il Mezzogiorno.

La verità è che, come evidenzia la nostra mozione, il divario economico che separa l'economia meridionale da quella del resto del Paese è legata anche alla situazione del credito, alle maggiori difficoltà di accesso al credito da parte delle famiglie e delle piccole e medie imprese, nonché da una fragilità del sistema creditizio che vede il sud fortemente penalizzato rispetto alle altre aree del Paese.

Cito alcuni dati. Le elaborazioni della Banca d'Italia confermano un forte ritardo del grado di diffusione degli sportelli bancari nel Mezzogiorno: nel 2005 il numero per 10 mila abitanti è poco meno del doppio del centro-nord (6,5 sportelli) rispetto al Mezzogiorno (3,32 sportelli ogni 10 mila abitanti). Questo divario non si è ridotto nel corso degli anni, se si considera che a livello nazionale il numero di sportelli è cresciuto di oltre il 30 per cento, a fronte di un incremento del 25,7 per cento nel Mezzogiorno.

Il processo di consolidamento del sistema bancario italiano, iniziato alla fine degli anni Ottanta con una serie sempre crescente di fusioni, ha visto le banche con sede nel Mezzogiorno svolgere un ruolo quasi del tutto passivo. Tale processo ha profondamente mutato la geografia del potere bancario in Italia. La crisi delle maggiori banche del sud, infatti, e il loro assorbimento da parte degli istituti del centro e del nord hanno determinato la perdita o l'indebolimento dei centri bancari nel meridione del Paese.

Un'indagine condotta da Unioncamere su 1.400 imprese di piccole e medie di-

mensioni conferma il gap sempre più marcato tra le province del sud e quelle del nord: le imprese del Mezzogiorno hanno maggiori costi e più difficoltà nel chiedere un prestito in banca per intraprendere una nuova attività. In base ai dati emersi da questa indagine la quota di piccole e medie imprese che dichiarano di avere avuto difficoltà di accesso al credito è pari al 28,9 per cento; considerando solo le piccole e medie aziende meridionali, la quota sale al 36 per cento.

Signor sottosegretario, si tratta di una situazione veramente difficile, che mette a rischio un tessuto economico già fragile. Con la mia mozione n. 1-00470 abbiamo inteso impegnare il Governo a tenere conto di questa condizione di difficoltà e a vigilare affinché l'applicazione dell'accordo cosiddetto Basilea 3 non renda ulteriormente difficile l'accesso al credito per le piccole e medie imprese del sud e per le famiglie e, quindi, ad adottare ogni provvedimento che riterrà necessario.

Signor sottosegretario, accogliamo le sue proposte ed accettiamo la riformulazione da lei proposta. Ci consenta solo di esprimere un rammarico (che è uno stimolo a fare ancora di più), per l'eliminazione dell'ultimo capoverso, in cui chiediamo che si proceda in tempi rapidi al varo del Piano per il sud, che riteniamo essenziale per l'economia meridionale.

Affidiamo alla sua sensibilità un'azione decisa all'interno del Governo, affinché si arrivi ad una positiva proposta a favore del sud.

Pertanto, voteremo secondo le indicazioni del rappresentante del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto- Noi Sud Libertà e Autonomia, I Popolari di Italia Domani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, la mozione Borghesi ed altri n. 1-00466, che oggi è stata sottoposta all'Aula insieme a quelle di iniziativa degli altri partiti, affronta un problema che riteniamo di

grande importanza, soprattutto nella crisi economica che ci attanaglia.

Il problema è l'entrata in vigore dell'accordo cosiddetto Basilea 3, che di fatto verrà formalizzato a Seul dal G20, nel mese di novembre prossimo. I problemi da affrontare sono sostanzialmente tre: gli effetti di Basilea 3 sul credito e, quindi, sull'economia italiana e, sulla base di ciò, la valutazione del modo in cui poterli applicare.

Signor Presidente, già Basilea 2, da un lato, ha sicuramente razionalizzato l'uso del credito rispetto alle imprese italiane, ma, dall'altra parte, ha costituito una stretta molto forte per quelle aziende che, per crisi di bilancio non dettate da mala amministrazione o *mala gestione* (trattandosi, al contrario, di crisi strutturale che si era verificata nel nostro sistema economico), si sono ritrovate ad andare in banca senza ottenere ulteriore sostegno o vedersi confermato il sostegno precedente, ma ricevendo richieste di rientro nei fidi in precedenza concessi.

Non è così che funziona: in periodo di crisi, un'azienda che per dieci, venti o trent'anni (il sistema economico in Italia è costituito da piccole e medie imprese) ha sempre ben lavorato, nel momento in cui ha bisogno si trova le porte chiuse. Basilea 3 rischia di essere la continuazione, se male applicata: l'accordo Basilea 3 prevede una capitalizzazione per le banche per evitare le gravi crisi economiche, ma, dall'altra parte, questa deve essere contenuta con l'esigenza delle imprese di potere bene operare ed ottenere finanziamenti.

Sono tre, in sostanza, gli effetti da affrontare: innanzitutto, sulle grandi banche, la capitalizzazione comporterà un'immobilizzazione di denaro, perché fino ad oggi la capitalizzazione, che è stata fermata al 2 per cento, dovrà essere portata al 4,5 per cento entro il 2015. Tra l'altro, essa non potrà essere effettuata in maniera virtuale, ma, al contrario, dovrà essere operata realmente: si tratta di un miliardo di euro circa di aumenti. Tale somma, tra l'altro, viene incrementata ulteriormente, perché viene costituito un

cuscinetto, cosiddetto *buffer*, pari al 2,5 per cento, da usare nei momenti di difficoltà. In buona sostanza, la capitalizzazione viene portata al 7 per cento.

Il ragionamento prevede che questo accordo, se non viene gestito e seguito correttamente, può portare a penalizzare le banche, proprio quelle che servono sul mercato nei momenti di crisi e che svolgono attività tradizionale di intermediazione del credito, rispetto a quelle che, al contrario, puntano la loro attività sull'*investment banking* e quindi, di fatto, non incidono sull'economia reale.

Non lo diciamo noi, lo dice il presidente dell'ABI, lo sostiene anche la Banca d'Italia. Il nostro sistema economico è disseminato di piccole banche: banche di credito cooperativo, banche popolari, che costituiscono un tassello fondamentale per l'economia italiana, sono vicine al territorio, vivono sul territorio, comprendono meglio le realtà imprenditoriali del nostro Paese. Ebbene anche in questo caso un effetto distorto dell'applicazione dell'accordo di Basilea 3 porterebbe, nella migliore delle ipotesi, questi istituti a ridurre gli impieghi, penalizzando quindi il territorio; nella peggiore delle ipotesi le citate banche di credito cooperativo, le banche popolari e le piccole banche sarebbero addirittura costrette ad uscire dal mercato perché non reggerebbero.

Dobbiamo evitare di snaturare l'attività delle banche. Lo scopo finale più importante, per il quale la mozione, di fatto, viene presentata, è l'effetto sulle piccole e medie imprese e sulle famiglie. Già Basilea 2 aveva prodotto l'effetto di porre le banche nella condizione di essere deboli con i forti e forti con i deboli; al nord più che al sud le situazioni del credito hanno avuto gli accessi migliori e più vantaggiosi, mentre il sud è stato penalizzato.

L'economia in Italia non è soltanto quella del nord, ma anche quella del sud, sana l'una e sana l'altra, perché non è soltanto in Padania che l'economia italiana va avanti, ma anche al sud ci sono imprese sane, che anzi, a differenza di altre situazioni territoriali, lottano ogni giorno contro la criminalità e la mafia. Non a caso

Confindustria Sicilia è stata la prima ad escludere coloro i quali pagavano il pizzo ed erano collusi.

La nostra economia è fatta da piccole e medie imprese. Sono queste che sostengono il mercato e portano avanti il nostro Paese e, certamente, un uso distorto porterebbe a metterle fuori dal mercato o in grossa difficoltà.

Da ultimo, occorre considerare, signor Presidente, l'effetto sulle famiglie che hanno contratto un mutuo, che stanno faticosamente reggendo per conservare un bene primario, come quello della casa, e si trovano in grande difficoltà. Mentre nel nostro Paese c'è chi compra case in giro per il mondo ci sono, invece, in Italia lavoratori onesti, persone per bene che non riescono più a conservare la propria casa perché non riescono più a pagare il mutuo. Anche su questo profilo, Basilea deve essere guardata con molta attenzione. Per questo motivo abbiamo presentato la mozione — di cui accettiamo le modificazioni che il Governo e il sottosegretario hanno presentato — e quindi chiediamo espressamente che sia ordinato lo svolgimento dell'attività di credito da parte delle banche, controllato un coordinamento europeo dell'attività di applicazione di Basilea 3 e valutata anche l'adozione di strumenti necessari per evitare che le aziende vengano finanziate soltanto in base all'ultimo bilancio, perché magari quest'ultimo ha risentito della crisi e non è sicuramente positivo. Andiamo, piuttosto, a guardare anche i bilanci precedenti, dai quali si evince che quelle aziende hanno contribuito non solo al Paese, ma anche alla crescita delle banche stesse.

Da ultimo, chiediamo anche di alleviare le difficoltà e le criticità per l'applicazione a favore delle famiglie e, infine, abbiamo richiesto l'incremento e quindi il rafforzamento del Fondo di garanzia rivolto alle piccole e medie imprese per fare in modo che anche queste imprese, costituenti il fulcro portante della nostra economia, non vengano danneggiate dall'accordo di Basilea, ma, al contrario, vengano rafforzate e

possano nuovamente guidare la ripresa dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polidori. Ne ha facoltà.

CATIA POLIDORI. Signor Presidente, è ormai noto che i banchieri centrali hanno partorito Basilea 3. È stata una gestazione lunga con mille risvolti da chiarire e altrettante incognite su come, quando e per chi si vedranno gli effetti positivi o negativi che siano.

Viviamo in una fase di rilancio ancora molto fragile: il tasso di sconto applicato è il più basso da quando esiste l'Europa dei sei, l'inflazione sembra domata soprattutto per i prezzi dei prodotti petroliferi e la loro limitata domanda che ne riduce l'incidenza sull'aumento del costo della vita.

Più complesso capire - visti i reali tempi di attuazione previsti per fine decennio - le ricadute di Basilea 3 su imprese e famiglie.

Le banche per raggiungere più del 10 per cento del rapporto tra capitale e attivo, dovranno aumentare la patrimonializzazione.

Ciò indurrà ad avere maggiori oneri che si ripercuoteranno sui tassi applicati alla clientela. Sappiamo che le banche italiane hanno saputo difendersi meglio delle altre dal cataclisma degli ultimi due anni, esse condividono la necessità di avere un nuovo quadro di regole, ma Basilea 3 non tiene conto dei diversi modelli di *business* e delle vere cause che hanno scatenato la crisi finanziaria.

Adesso le banche italiane hanno retto meglio delle altre, grazie al loro forte legame territoriale, alla preponderante quota di prestiti all'economia rispetto a quelli finanziari, ad una struttura della raccolta basata su depositi ed obbligazioni piuttosto che sul mercato all'ingrosso. Sono per questo ingiuste le penalizzazioni a cui oggi rischiano di essere sottoposte. In più, l'approccio estremamente rigoroso sul capitale e la scelta di far passare in secondo piano altre misure è penalizzante

per le economie che fanno perno sulle banche per il loro finanziamento.

Tutte le mozioni presentate oggi condividono giustamente queste preoccupazioni. Il fatto che le banche siano chiamate a realizzare accantonamenti anticiclici non costituisce di per sé un fatto negativo. L'evoluzione della crisi finanziaria internazionale ha dimostrato che banche meno solide, costrette nella fase di maggior tensione ad autofinanziarsi a condizioni più dure, sono i peggiori interlocutori del mondo produttivo. Solo se le banche sono solide, anche grazie ad accantonamenti anticiclici, possono assicurare un buon accesso al credito nelle fasi di crisi.

L'accordo di Basilea 3 costituisce anche un passo in avanti per la moralizzazione del sistema finanziario: quanto più le banche si avvicineranno a requisiti minimi, tanto più esse saranno vincolate nella loro politica di distribuzione degli utili. Un sistema siffatto non riduce l'erogazione del credito complessivo a famiglie e imprese ma lo razionalizza, con effetti positivi sul sistema industriale e sui consumi privati.

Ma ciò detto, ed è bene dirselo ora, il rischio è che i principi di Basilea 3 diventino un pretesto e un alibi per politiche di credito più restrittive. Non si può scaricare su Basilea 3 la responsabilità di una politica di credito poco attenta a valutare nel concreto, sotto il profilo gestionale e finanziario, la qualità dei progetti imprenditoriali, quando non vi siano garanzie reali sufficienti a coprire il rischio di credito.

Dobbiamo questa attenzione alla rete di piccole e medie imprese che si confrontano ogni giorno con banche più solide di quelle che hanno tremato di fronte alla crisi, ma certo, nel complesso, abituate a dare credito con criteri molto, se non troppo, restrittivi e a costi troppo alti rispetto alle esigenze del sistema produttivo.

Lo scenario peggiore, che però non può addebitarsi per intero a Basilea 3, potrebbe essere quello in cui le famiglie non spendono, le imprese non investono e le banche rallentano l'erogazione del credito.

Il che avrebbe a sua volta effetti devastanti sull'occupazione. Uno scenario in cui il Paese rimarrebbe senza crescita, senza lavoro e senza credito, è destinato ad avvitarsi in una spirale dagli effetti perversamente prociclici.

Occorre insomma dal Governo una particolare vigilanza ed un dialogo costante con il sistema bancario, e la disponibilità ad adottare e concordare in sede internazionale misure che, nella fase di transizione, non penalizzino una realtà peculiare come quella del nostro Paese, caratterizzata da banche di piccole e medie dimensioni, già adeguatamente patrimonializzate, e da un tessuto di piccole e medie imprese tendenzialmente sottocapitalizzate e dipendenti dal credito bancario.

La crisi globale, che non è nata, come sappiamo, dell'economia reale, ma si è abbattuta su di essa, non può anche nel nostro Paese far pagare troppo duramente alle imprese le pur necessarie e positive misure di razionalizzazione del sistema finanziario internazionale.

Ritengo che il Governo e tutti i gruppi di maggioranza, come emerge dalle mozioni presentate, siano consapevoli di questo pericolo e intenzionati a far tutto per scongiurarlo. Accanto a ciò sarebbe importante che l'Esecutivo mettesse mano a riforme positivamente volte al recupero della competitività, a partire dalla riduzione della pressione fiscale e della spesa pubblica improduttiva. Queste riforme potrebbero innescare un meccanismo virtuoso, con riflessi inevitabili e positivi sul sistema creditizio. La nostra mozione va in questa direzione, accettiamo la riformulazione e voteremo secondo le indicazioni del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, già ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, illustrando la nostra mozione, abbiamo anche espresso l'opinione dell'Unione di Centro sul contenuto

delle altre mozioni poste all'ordine del giorno.

Già ieri abbiamo messo in evidenza che la crisi del sistema finanziario di qualche anno fa, che ancora oggi sta riverberando i suoi effetti in maniera pesante sull'economia, non ci avrebbe insegnato nulla se noi giudicassimo inutile, o peggio ancora sbagliato, fissare regole più severe e omogenee per rendere più solide le banche e gli istituti finanziari.

Nessuno quindi in coscienza e buona fede può ritenere che gli accordi di Basilea 3 non siano necessari. Vorremmo però — lo abbiamo chiesto nella nostra mozione — che il Governo si facesse carico di vigilare sulla corretta applicazione di questi accordi da parte delle banche, per evitare che il vincolo della maggiore patrimonializzazione si possa tradurre in una minore quantità di impieghi per famiglie e per l'impresa o in un aumento degli *spread* e, quindi, dei tassi di interesse. Se è vero, com'è vero, che le nostre banche hanno mediamente un patrimonio di qualità superiore rispetto alle loro concorrenti europee e che quindi il loro adeguamento ai vincoli previsti dagli accordi di Basilea 3 sarà meno difficoltoso, è vero anche che gli effetti di Basilea 3 sull'economia reale sono molto più preoccupanti nel nostro Paese di quanto non lo siano nel resto del mondo, a causa del fatto che il nostro tessuto produttivo, come tutti sanno, è caratterizzato da tantissime piccole e piccolissime imprese, che hanno nel credito bancario la loro fonte prevalente di approvvigionamento finanziario. Noi chiediamo al Governo di raccogliere le nostre preoccupazioni, che sono espresse anche da Confindustria, dagli operatori economici di questo Paese, e che noi abbiamo raccolto nella nostra mozione, ma che sono contenute anche nelle altre mozioni che voteremo favorevolmente.

Chiediamo, però, che l'impegno del Governo non sia solo rituale, perché sarebbe grave nei confronti di tante famiglie e di tanti piccoli imprenditori, che già oggi devono subire gli effetti di una stretta creditizia che è in essere nel nostro Paese già da un paio d'anni e che rischia di

essere ancora più pesante dopo l'entrata in vigore, seppure graduale, di Basilea 3, se questi impegni fossero solo di circostanza. Abbiamo ascoltato il Governo esprimere un parere favorevole sulla nostra e sulle altre mozioni e ne prendiamo atto, ma ci pare un po' stonato — lo dico a mo' di inciso — che da un lato si dia parere favorevole a mozioni che contengono, tra le altre cose, al loro interno la necessità di potenziare regole e controlli sugli Istituti finanziari e, dall'altra, si costringa la Consob a svolgere le proprie funzioni di vigilanza senza un presidente ormai da qualche mese.

Ci pare stonato perché su questi temi in particolare non si può fare propaganda. Si deve essere seri e gli impegni che si assumono devono essere reali e concreti. Su questi temi invece il Governo e la maggioranza hanno fatto troppo spesso propaganda. Vorrei ricordare che questa legislatura si è aperta con la Robin Hood tax, che doveva togliere risorse alle banche per assegnarle al sistema delle imprese, per interventi di politica economica. Dopo qualche mese siamo stati costretti a legiferare in senso esattamente opposto attraverso il cosiddetto decreto-legge salva banche. Vorrei ricordare anche a proposito degli accordi di Basilea che solo qualche mese fa, a gennaio, sempre su iniziativa della Lega Nord, il Parlamento è stato impegnato su una mozione che chiedeva al Governo un impegno nella direzione di mitigare gli effetti di Basilea 2. Oggi, a distanza di qualche mese, un'altra mozione chiede giustamente al Governo di vigilare affinché l'applicazione degli accordi di Basilea 3 non abbia effetti devastanti sull'economia reale del nostro Paese, così come affermano da più parti le organizzazioni delle imprese.

Però, noi oggi esprimiamo il nostro voto favorevole sulla mozione in esame e sulle altre all'ordine del giorno. Non possiamo fare altro, se non proporre delle mozioni e votarle. Al Governo, però, è richiesto di trasformare questi impegni, che oggi ha detto di voler assumere, da impegni di carta, come sono quelli contenuti nelle mozioni in oggetto, a impegni

concreti, perché su questi temi a nessuno è consentito fare soltanto propaganda (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marco Maggioni. Ne ha facoltà.

MARCO MAGGIONI. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria di questi ultimi anni deve, a nostro avviso, fare riflettere sulle cause e sugli errori che il mondo finanziario internazionale, ma in particolare quello anglosassone, ha commesso.

Ebbene, fra le cause possiamo sicuramente annoverare un'eccessiva offerta di capitale che ha finanziato una domanda fittizia. Questa veniva, infatti, sostenuta attraverso finanziamenti e mutui che non trovavano poi una correlazione reale con il reale potere d'acquisto delle famiglie.

Dobbiamo poi, sicuramente, considerare una finanza che non ha rispecchiato e che, ahimè, probabilmente non rispecchia neppure ora, l'economia reale, che troppo spesso è stata declassata a poco più che scommesse sugli andamenti futuri degli indici, che si è preoccupata non di porsi in relazione con l'economia reale, ma di fare esclusivamente commissioni. L'effetto della crisi è stato un taglio del credito alle famiglie, ma soprattutto alle imprese, che ha portato ad una disoccupazione e ad un avvitamento del sistema finanziario mondiale.

Per quanto concerne le banche del nostro continente, le banche italiane, il contagio è arrivato attraverso questi titoli finanziari che prima non avevano una correlazione con l'economia reale e che, quindi, hanno visto azzerare il loro valore in poche settimane. Il sistema bancario italiano, probabilmente, ha fronteggiato meglio di altri la crisi, ma di certo ha visto mesi di grande difficoltà, con gli Istituti bancari che mal riponevano la loro fiducia nei confronti delle controparti bancarie. Questo ha provocato, come abbiamo visto, un innalzamento, alla fine del 2008, dei tassi di interesse. Sul mercato, insomma, si

è verificata una crisi di liquidità che rischiava di diventare sistemica. Tutto ciò ha comportato, di fatto, una riduzione degli affidamenti alle nostre imprese, se non in termini assoluti, di certo relativamente ai singoli operatori. In tale contesto, per la Lega Nord, è sempre stato un punto fondamentale quello di tutelare le piccole e medie imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Piccole e medie imprese che, nel nostro Paese, hanno delle caratteristiche peculiari: una loro dimensione, una loro struttura finanziaria, una conduzione, molto spesso, familiare, ma, soprattutto, hanno un approvvigionamento dei capitali non attraverso i sistemi finanziari, quindi attraverso le Borse, ma attraverso le banche. Per questo motivo, è assolutamente necessario tutelare, a maggiore ragione nel nostro Paese, l'erogazione del credito. Le caratteristiche che ho appena enunciato mal si coniugano, e mal si sono coniugate, con l'accordo, già in vigore, che l'Italia ha subito implementato, vale a dire Basilea 2, che ha dato troppo peso alla patrimonializzazione e troppo poco, invece, ai soggetti economici da affidare.

Le piccole e medie imprese del nostro Paese sono, da sempre — questo dobbiamo ricordarlo — sinonimo di qualità, ma soprattutto di posti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Quindi, arriviamo al prossimo accordo, Basilea 3. La Lega Nord ha presentato una mozione: questo comprova la necessità di tutelare il nostro sistema produttivo, a cui la Lega ha sempre prestato la massima attenzione e che vuole continuare a tutelare anche in futuro.

L'obiettivo che le banche, con Basilea 3, dovranno raggiungere è quello di avere più patrimonio, soprattutto di maggiore qualità. Ma a questo punto ci chiediamo quale sia il costo per il sistema produttivo, in particolare quale sarà il costo di questa operazione per le piccole e medie imprese. Da audizioni che abbiamo avuto in Commissione attività produttive nelle settimane scorse con ABI e Banca d'Italia, emerge che il rischio di un impatto sull'economia reale esiste e sembra essere quantificato

intorno allo 0,1 per cento del PIL nei prossimi quattro anni, vale a dire quasi il 10 per cento della crescita del PIL attuale o stimato per i prossimi tre anni.

Reputiamo che questo sia un costo assolutamente eccessivo. È necessario, dunque, monitorare il credito erogato, per far sì che l'appoggio del sistema bancario non venga mai meno alle nostre piccole e medie imprese. Ma, soprattutto, è necessario che con Basilea si verifichi che non vi sia un ritorno a livello internazionale dell'intermediazione di titoli che giornalmente sono stati definiti tossici. Per la Lega, dunque, è fondamentale che non si permetta che gli errori della finanza internazionale vengano pagati dalle nostre piccole e medie imprese e dalle famiglie del nostro Paese. Per questo motivo, chiedo all'Assemblea l'approvazione della nostra mozione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvì. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVÌ. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione sia gli interventi in sede di discussione sulle linee generali di ieri sia gli interventi di questa mattina. Francamente, non riesco a comprendere come gli esponenti della Lega Nord che sono intervenuti abbiano potuto dire le cose che abbiamo ascoltato.

Sembra, in sostanza, nella vostra difesa delle piccole imprese, che vi siate dimenticati che siete al Governo dalla primavera del 2008 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Siamo di fronte ad una sorta di schizofrenia parlamentare. Mi domando: chi è che doveva affrontare e possibilmente risolvere — non dico risolvere — i problemi che avete sollevato, che in larga parte condividiamo, come l'accesso al credito delle imprese e delle famiglie, se non il Governo e la maggioranza?

Pensate davvero — ve lo dico francamente, in tutta onestà e tranquillità — che gli artigiani, i commercianti, le famiglie e le persone che ci stanno ascoltando cre-

dano che le difficoltà che vi sono nel rapporto con le banche dipendano dagli accordi di Basilea 3, che ancora non sono entrati in vigore?

Vorrei ricordare al collega della Lega che è intervenuto ieri, che ha fatto riferimento all'annunciato aumento di capitale del Banco Popolare di Lodi, che questo è sicuramente in parte anche legato ai futuri *ratios* patrimoniali, ma probabilmente — lo dico così, sommessamente — è anche teso a rimediare alle avventure finanziarie della precedente gestione del Banco Popolare di Lodi. Fra queste, colleghi della Lega, metterei anche il salvataggio della vostra banca, la Credicuro-nord (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedi a Fasino di Unipol!

ALBERTO FLUVI. Ho l'impressione che stiate corcando, ma del resto non è una novità, una sorta di nemico esterno, di paravento, per coprire le vostre responsabilità, le responsabilità di un Governo e di una maggioranza incapaci di produrre politiche attive per lo sviluppo e per la crescita di un sistema economico fatto di piccole e piccolissime imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

È appena il caso di ricordare — e chiudo questa parentesi — che in due anni, da quando è scoppiata la crisi finanziaria, siamo passati dalle frasi roboanti del Ministro Tremonti, che minacciava la galera per tutti i banchieri, all'individuazione delle prefetture come sedi di monitoraggio del credito alle imprese. Ora i banchieri sono tutti al loro posto e non mi pare che i monitoraggi presso le prefetture abbiano prodotto granché, se è vero — com'è vero — che l'ultimo rapporto dell'ABI informa che ad agosto del 2010 i finanziamenti alle imprese sono calati dello 0,7 per cento (la cosa bella è che questo dato viene registrato come positivo, perché il dato precedente era ancora più negativo, ovvero meno 1,5 per cento). E non c'è solo questo: i bilanci delle banche sono zavorrati di

circa 70 miliardi di crediti in sofferenza. Questo è il quadro di riferimento, a prescindere da Basilea 3 e sul quale avreste già dovuto intervenire da tempo.

Signor Presidente, sono convinto che l'ubriacatura finanziaria che ha contagiato i mercati nel decennio scorso stia costando assai cara all'economia mondiale in termini di crescita, di livelli occupazionali e di crescita di debiti sovrani. La traduzione italiana di tutto ciò corrisponde a meno sei punti di PIL e un tasso di disoccupazione che ormai si avvia al 10 per cento. Passata quindi l'emergenza, è urgente affrontare i temi della vigilanza e della regolazione: è diventata chiara l'urgenza e la necessità di un approccio comune, coordinato a livello internazionale.

Per quanto riguarda la vigilanza — consentitemi anche qui un'osservazione — colgo l'occasione per invitare il Governo a chiudere la vicenda della Consob e a fornire un presidente all'autorità di vigilanza (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Sono ormai troppi mesi che l'Istituto di vigilanza non ha un presidente ed è un ritardo colpevole, che rischia di farsi sentire in negativo nel processo di costruzione della nuova autorità europea sui mercati mobiliari.

Sappiamo tutti che, con la decisione del settembre scorso, il Comitato di Basilea ha dato il via ad un nuovo quadro di regolamentazione del settore bancario, che verrà recepito dal G20 di Seul, dove saremo rappresentati. L'auspicio che faccio è che questa volta, a differenza di quanto accaduto con gli accordi di Basilea 2, i nuovi requisiti vengano adottati da tutti i Paesi. La misura più importante riguarda il capitale e lo abbiamo già detto. Io vorrei però fare una sottolineatura: il limite individuato è il 7 per cento e *Lehman Brothers* prima del fallimento aveva un livello di Tier 1 capital pari all'11 per cento. Ovviamente non conta solo la quantità, ma soprattutto la qualità del capitale, ma ho proposto il dato perché la crisi ha dimostrato, a nostro avviso, che i soli riferimenti ai coefficienti patrimoniali non possono rappresentare l'unico metro di

misurazione del rischio. I problemi possono essere altri e derivare da altre direzioni: da un lato, l'eccessiva leva finanziaria e dall'altro la scarsità di liquidità disponibile a breve.

Su questo punto, purtroppo, il compromesso di Basilea 3 dice poco, rimandando la definizione di parametri a decisioni che saranno prese in futuro; così come non dice niente, rinviando di fatto ogni decisione, in merito alle questioni relative alle cosiddette banche sistemiche, quelle istituzioni finanziarie troppo grandi per fallire. L'attuazione di Basilea 3 - concordo con quanto è già stato detto - deve essere attentamente monitorata, soprattutto per prevenire ricadute negative su un sistema economico, come il nostro, fatto di piccole e piccolissime imprese, dipendente in gran parte dal credito, o meglio, dal flusso di credito bancario.

L'attenzione in questa direzione, però, deve essere altra: requisiti troppo stringenti rischiano di impattare negativamente sul sistema economico così come requisiti troppo laschi rischiano di non erigere argini sufficientemente solidi per prevenire eventuali nuove crisi.

L'azione di monitoraggio è quindi importante ma rischia, a mio avviso, di non essere sufficiente se non adeguatamente implementata da misure tese a rafforzare la capacità di intervento dei consorzi di garanzia dei fidi e dei fondi di garanzia, così come è necessario aumentare gli sforzi per patrimonializzare il nostro apparato produttivo e dei servizi mettendo in campo - non a parole, ma con i fatti - lo strumento fiscale. Ma questo, colleghi, e concludo non dipende da Basilea 1, non dipende da Basilea 2 né dipenderà da Basilea 3: tutto questo è nella responsabilità del Governo e del Parlamento e, a partire dalla discussione sul disegno di legge di stabilità, possiamo dimostrare se abbiamo veramente a cuore le piccole e medie imprese, come più volte abbiamo sentito dire oggi durante le dichiarazioni di voto, e la tutela del risparmio.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, accogliamo pertanto la richiesta di riformulazione da parte del Governo ed esprimeremo un voto favorevole su tutte le mozioni presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

FABIO GAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione dell'approvazione del nuovo accordo sulla supervisione bancaria proposto dal Comitato di Basilea e denominato, appunto, Basilea 3, che interviene sui requisiti patrimoniali delle banche, il dibattito di ieri e quello odierno sono stati determinati dalla discussione delle mozioni presentate dai vari gruppi.

Tale argomento e tale discussione, a mio avviso, sono stati quanto mai opportuni e quindi anche il gruppo del PdL, proprio per la rilevanza di tale argomento, ha proposto una mozione autonoma sullo stesso.

Tutti ricordano infatti le difficoltà che sono intervenute anche recentemente nell'applicazione del precedente accordo denominato Basilea 2, pur essendo evidentemente condivisibili, anche in rapporto a quell'Accordo, gli obiettivi e le finalità; ma tutti hanno anche ben presenti le difficoltà che più recentemente hanno messo in ginocchio il sistema finanziario internazionale e, quindi, la necessità di un maggiore controllo e di una maggiore sicurezza dei risparmi dei cittadini al fine di un sistema più trasparente e responsabile.

A tale riguardo è molto importante sottolineare che questo Accordo presenta una gradualità di entrata in vigore sicuramente rilevante: la prima parte dello stesso entrerà infatti in vigore a partire dal gennaio 2013 mentre la lunga fase transitoria si concluderà il 31 dicembre del 2018 con la definitiva entrata in vigore dal 1° gennaio del 2019.

Ritengo che tale sottolineatura sia molto importante perché l'esperienza passata ci deve consigliare di seguire con

grande attenzione il periodo transitorio e la mozione che abbiamo presentato insiste in maniera rilevante proprio su questa necessità.

L'Accordo presenta certamente vari aspetti positivi: in primo luogo perché contribuirà a rafforzare la stabilità di lungo periodo del sistema finanziario mondiale proteggendo meglio le istituzioni creditizie dai contraccolpi di eventuali crisi, in secondo luogo perché consentirà di definire regole patrimoniali uniformi per tutte le banche mondiali a vantaggio del sistema creditizio italiano, il quale si è dimostrato - anche in questa recente occasione - sano e non ha avuto necessità nella recente crisi finanziaria di significativi interventi di patrimonializzazione.

Credo quindi che, sulla base di queste considerazioni e dell'esperienza precedente, occorra evitare che le nuove regole possano però limitare l'operatività dei nostri istituti di credito. Questo è un punto cruciale, soprattutto se consideriamo le difficoltà e le restrizioni nell'erogazione del credito che si sono manifestate in questi tempi di crisi economica.

Un secondo punto, che mi pare importante sottolineare per il nostro Paese, è quello relativo alla progressiva crescita che negli ultimi anni hanno avuto le cosiddette banche territoriali (mi riferisco alla banche popolari e alle banche di credito cooperativo), che hanno saputo in molti casi meglio rispondere e interpretare le esigenze delle PMI, dell'artigianato, di quel risparmio diffuso delle famiglie italiane. In tale contesto un ulteriore rischio, quindi, è legato al fatto che per il nostro specifico sistema finanziario italiano le nuove regole dell'Accordo Basilea 3 possano in qualche misura creare delle difficoltà, assorbendo - come prevede la regola del cosiddetto *buffer* delle fasi favorevoli del ciclo economico per neutralizzare le perdite dei cicli più difficili - risorse che potrebbero essere destinate al credito e che soprattutto nelle piccole banche hanno una rilevanza importante e fondamentale.

Un ultimo aspetto di preoccupazione riguarda l'effettiva applicazione, onorevoli colleghi, a livello internazionale di queste

regole (penso agli Stati Uniti, ad esempio), nella consapevolezza che mai come in questo momento, nella finanza più che in altri settori, gli effetti e le conseguenze delle scelte di un Paese ricadono poi a livello mondiale. Alla luce di queste considerazioni è dunque necessario che nella fase di entrata in vigore del nuovo Accordo cosiddetto Basilea 3 vengano monitorati gli effetti a livello internazionale anche con la forza e con la capacità da parte del nostro Governo di essere propositore di eventuali revisioni di ciò che dovesse verificarsi non funzionare.

Dispiace che lo sforzo fatto per la discussione nel merito in questi giorni (anche in questa mattina) sia stato ancora una volta strumentalizzato - come anche nell'ultimo intervento che mi ha preceduto - per polemizzare sulla politica economica del Governo. Per queste considerazioni quindi, a nome del gruppo Popolo della Libertà, dichiaro il voto favorevole alla mozione Cicchitto ed altri n. 1-00467, mentre - per quanto riguarda le altre mozioni - il voto sarà secondo quanto indicato dal rappresentante del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Colleghi, alla luce degli interventi svolti, prendo atto che le riformulazioni delle mozioni proposte dal Governo sono state accettate dai rispettivi presentatori.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00445, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Lorenzin, onorevole Di Virgilio, onorevole Farina Coscioni, onorevole

Calcaro Ciman, onorevole Pisicchio, onorevole Di Pietro, onorevole Zinzi, onorevole De Camillis, onorevole Delfino...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 489

Maggioranza 245

Hanno votato sì ... 489).

Prendo atto che i deputati Valducci, Ceccacci Rubino, Monai, D'Incecco e Sani hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Fluvì ed altri n. 1-00462, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Calcaro Ciman... onorevole Cesaro... onorevole Casini... onorevole Occhiuto... onorevole Sardelli... onorevole Monai... onorevole Cesario... onorevole Calderisi...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 496

Votanti 495

Astenuti 1

Maggioranza 248

Hanno votato sì 495).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Misiti ed altri n. 1-00463, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Libè... onorevole Sardelli... onorevole Miglioli... onorevole Cesario... onorevole Simeoni... onorevole Rossi... onorevole De Girolamo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 497

Maggioranza 249

Hanno votato sì 497).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Occhiuto ed altri n. 1-00465, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Mazzuca... onorevole Sanga... onorevole Calcaro Ciman... onorevole Golfo... onorevole Della Vedova... onorevole Ferranti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 495

Maggioranza 248

Hanno votato sì ... 495).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Borghesi ed altri n. 1-00466, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Della Vedova... onorevole Barani... onorevole Traversa... onorevole Sanga... onorevole Boccardo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 495

Votanti 491

Astenuti 4

Maggioranza 246

Hanno votato sì 490

Hanno votato no .. 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cicchitto ed altri n. 1-00467, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Cassinelli? Onorevole Della Vedova? Onorevole Sardelli? Onorevole Mogherini Rebesani? Onorevole Golfo? Onorevole Maria Rosaria Rossi? Onorevole Fassino? Onorevole Cesare Marini? Onorevole Galletti? Onorevole Terranova?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 495

Maggioranza 248

Hanno votato sì ... 495).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Polidori ed altri n. 1-00468, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca? Onorevole Galletti? Onorevole Buonanno? Onorevole Capodicasa? Onorevole Damiano?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 496

Maggioranza 249

Hanno votato sì ... 496).

Prendo atto che il deputato Baldelli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mosella ed altri n. 1-00469, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Cristaldi? Onorevole Maria Rosaria Rossi? Onorevole Viola? Onorevole Cesario? Onorevole Mura? Onorevole Capodicasa?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 496

Maggioranza 249

Hanno votato sì ... 496).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Iannaccone ed altri n. 1-00470, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Perina? Onorevole Cesario? Onorevole Togni? Onorevole Paolo Russo? Onorevole Castellani? Onorevole Calcaro Ciman?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 495

Maggioranza 248

Hanno votato sì ... 495).